

Lorenzo Paolucci è stato massacrato a colpi di pietra dove fu ritrovato il piccolo Allegretti
Fermato un giovane di 22 anni: tracce di sangue portavano alla sua abitazione

Torna l'incubo a Foligno 13 anni, ucciso come Simone

Lo hanno ammazzato a colpi di pietra. Si chiamava Lorenzo Paolucci e aveva appena tredici anni. Il suo corpo è stato ritrovato, con la testa fracassata, a meno di settecento metri dal luogo dove, nell'ottobre scorso, venne ritrovato senza vita il piccolo Simone Allegretti. Luogo della nuova tragedia il bosco di Scopoli, a Casale, a due passi da Foligno. Un giovane è stato fermato. Torna l'incubo del «mostro».

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ FOLIGNO Lo hanno trovato con la testa fracassata a meno di settecento metri dal bosco dove, nell'ottobre scorso, venne ritrovato il corpo di Simone Allegretti, il piccolo ucciso da un «mostro» che lo aveva finito a colpi di puntello. Si chiamava Lorenzo Paolucci, aveva tredici anni ed era a Casale di Foligno, in vacanza dai nonni. La nuova tragedia ha fatto tornare, in tutta l'Umbria, il terrore del «mostro» e gli incubi di quei giorni terribili. Ieri mattina, Lorenzo, era uscito di casa alle 11. All'ora di pranzo non era anco-



Il piccolo Lorenzo Paolucci, ucciso a Foligno

Papà Allegretti Voglio capire

Con la morte di Lorenzo Paolucci, la famiglia Allegretti, che nell'ottobre scorso perse il piccolo Simone, rivive un incubo. «Voglio capire», ha detto il signor Allegretti, «hanno fermato una persona. Se c'entrasse con la morte di Simone, finirebbe un incubo. Oppure no: perché sapremmo di non essere riusciti ad evitare un'altra vittima».

A PAGINA 3

L'incontro è avvenuto al grandioso funerale di Baldovino di Belgio

Stretta di mano fra Scalfaro e i Savoia

Il presidente della Repubblica Scalfaro ha incontrato ieri a Bruxelles Vittorio Emanuele di Savoia, la moglie Marina, la sorella Maria Gabriella. L'incontro è stato il primo fra un presidente italiano e il figlio dell'ultimo re d'Italia, Umberto II. Prima del corteo funebre sovrani, capi di Stato e di governo del mondo intero hanno sfilato davanti alla bara di re Baldovino posta ai piedi della scalinata del Palazzo reale.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

■ BRUXELLES Il presidente della Repubblica Scalfaro ha incontrato ieri a Bruxelles Vittorio Emanuele di Savoia, la moglie Marina, la sorella Maria Gabriella. L'incontro è stato il primo fra un presidente della Repubblica italiana e il figlio dell'ultimo re d'Italia, Umberto II. Prima del corteo funebre, che in una dichiarazione aveva annunciato l'intenzione di stringere la mano al presidente della Repubblica, ha atteso Scalfaro al passaggio fra due sale del palazzo reale, alla colazione offerta in onore degli ospiti. Ieri a Bruxelles

grande commozione popolare alle esequie del re. Sovrani, capi di Stato e di governo, prima del corteo funebre, hanno reso omaggio alla bara di Baldovino posta ai piedi della scalinata d'onore del Palazzo reale. Gli ospiti, da Scalfaro all'egiziano Mubarak, ad Haavelmoet e Walesa, hanno seguito il corteo funebre. Mitterrand ha atteso nella Cattedrale di Saint Michel come l'ex-presidente americano Ford. Ventuno salve di cannone hanno salutato per l'ultima volta re Baldovino.

A PAGINA 5



La Protezione civile chiede di allertare i comandi militari per le zone più colpite

Emergenza in tutta Italia per gli incendi E in Sardegna ormai è «catastrofe»

Allarme incendi in Sardegna, dove ieri tre persone sono rimaste gravemente ferite nei pressi di Olbia. La situazione è stata definita «catastrofica», mentre prosegue inesorabile l'opera dei piromani, il sottosegretario alla Protezione civile, Vito Riggio, ha chiesto l'intervento dei militari. Marche e Abruzzo e Umbria le regioni più colpite. In difficoltà le squadre di soccorso.

■ L'Italia Brucia, da una capo all'altro della penisola gli incendi stanno devastando il patrimonio boschivo e le coltivazioni. In Sardegna due turisti ed un vigile del fuoco sono rimasti gravemente ustionati. Ovunque villeggianti e residenti cercano scampo verso il mare, dopo che le fiamme hanno aggredito villette e camping, intanto, l'assessore alla difesa dell'Ambiente, Sanna, ha denunciato al ministro dell'Interno l'origine dolosa delle fiamme che devastano l'isola e l'insufficienza dei soccorsi. Mobilitati vigili del fuoco e volontari,

A PAGINA 13

Morto Libertini uomo «inquieto» della sinistra



P. BRANCA G. MECUCCI A PAGINA 10

Conso: «Chiuderò Regina Coeli e San Vittore»



ALESSANDRO AGOSTINELLI A PAGINA 14

Non c'è nulla da temere

GIANFRANCO PASQUINO

La disponibilità, per quanto tardiva, manifestata da Vittorio Emanuele IV a riconoscere incondizionatamente la Repubblica italiana nella persona del presidente Scalfaro suggerisce la chiusura, almeno formale, di un cinquantennio di storia. Sicuramente, la questione della forma repubblicana dello Stato non è mai stata in discussione. D'altronde, la monarchia sabauda e i suoi discendenti non hanno mai saputo presentarsi come degni di avere un qualsiasi ruolo, meno che mai politico, nell'Italia repubblicana. Il passato monarchico che Scalfaro accetta generosamente di chiudere ha avuto il solo merito di creare un'Italia unita. È simbolicamente importante che Vittorio Emanuele sia stato spinto a questa stretta di mano con il legittimo rappresentante dell'unità nazionale italiana, come recita la Costituzione repubblicana, al funerale del re che aveva tenuto invano di tenere: un to e del Belgio e che aveva sentito la separazione fra fiamminghi e valloni non soltanto

come una tragedia politica (e tale è stata), ma come una sconfitta personale.

Fra i gravi problemi politici e istituzionali di una transizione italiana che comincia a durare troppo, quello della monarchia in esilio occupa un posto decisamente secondario. Di contro, non vanno in alcun modo sottovalutati i problemi dell'unità nazionale italiana: dalle nuove forme in cui si presenta l'irrisolta questione del rapporto nord-sud alle ricorrenti tensioni e insistenti spinte separatiste. Il presidente della Repubblica si è già più volte esposto nella difesa dell'unità nazionale, ed ha fatto bene. Per questo è stato criticato con i soliti toni accesi e esagerati dalla Lega e dal suo ideologo. Risolto il problema della legge elettorale con modalità che ri-

schiano di incentivare localismi e particolarismi, sarà opportuno affrontare seriamente il problema dei rapporti fra centro e periferie, fra lo Stato e le autonomie locali. Soltanto una seria politica di decentramento di poteri, funzioni e risorse, di riorganizzazione dello Stato, quella politica che i Savoia non seppero o non vollero attuare, garantisce che l'unità nazionale trovi nuova linfa nel riconoscimento delle diversità.

Con il debito senso delle proporzioni, la stretta di mano fra l'ultimo presidente della Prima Repubblica e il discendente dei Savoia può essere caricata anche di questo significato simbolico di riconoscimento dell'unità e dell'integrità nazionale. È un impegno che il presidente ribadisce. Non c'è nulla da temere da una

rappacificazione con la casa Savoia. Altri sono i pericoli, altri sono i nemici. Ci sono voluti cinquant'anni perché i Savoia prendessero atto e si rassegnassero. Nessuno crede che, alle soglie della Seconda Repubblica italiana, si aprano spazi politici per i loro discendenti. L'unico spazio che è bene tenere aperto è quello di un profondo rinnovamento delle istituzioni di rappresentanza di governo all'interno della forma di Stato repubblicana. Con la consapevolezza di questi problemi, ma anche con la fiducia che le energie e le risorse per risolverli esistono all'interno del paese, Scalfaro archivia una parte della storia italiana. Non è un ritorno al passato, ma consente di guardare al futuro avendo eliminato le contraddizioni secondarie. Purtroppo, è molto più complicato e molto più doloroso fare i conti con le contraddizioni dominanti che la Prima Repubblica, senza alternanza e senza ricambio di classe politica, lascia a chi si impegna per il suo rinnovamento e per la sua trasformazione.

TOZZI

Io sono sempre stato molto cattivo, ho usato la maledicenza per mutilare i miei pochi amici, ma ora, che sono vecchio, sono una lena coi denti insanguinati. Ho i miei motivi per essere così, perché mi sto smontando pezzo per pezzo. Dormo con quattro cuscini per non morire soffocato e se faccio una rampetta di scale, divento: rosso, rosso scuro, blu, blu notte e qui mi fermo con la testa appoggiata sul passamanio rantolando. Mi viene da piangere, perché le stesse scale le facevo quasi volando. Ora non oso più fare una scorgia allegria.

Sogno il mare una ragazza un'anguria...



PAOLO VILLAGGIO

sono così mal messo, che di Tangentopoli, del marco tedesco, della sorte della lira, del serpente monetario e di dove andremo a finire non me ne frega un bel niente, perché purtroppo so dove sto andando fra poco a finire io! È un posto allucinante. Di notte c'è un silenzio di marmo solo, odore di fiori marcescenti e di piccoli ceri spenti. Io non ho nessuno che mi verrà a trovare, neppure nei primi anni, poi figuratevi dopo! Passeranno anni, decenni e dopo trent'anni, non ci sarà neppure più il posto con la mia foto. Sarò disperso in una fossa comune e non resterà di me neppure il ricordo. Ma ora intanto che faccio? Mi commiserò? Piango sulla mia morte? «Tu sei vecchio e questa è una legge di natura, devi accettare la tua condizione e così anche l'idea di non esserci mai più per

sempre!», mi direte voi. Lo so, ma purtroppo non ce la faccio, non ce la fa nessuno, neppure i preti che fingono di non avere paura della morte. Certo che se ci fosse quello sarebbe una gran festa! Invece sono i primi a vestirsi di nero, a piangere e a urlare dal dolore ai funerali: suonano musiche tristi e fanno, nelle prediche, la voce da agnelli disperati. Io sarei tranquillo e felice se ci fosse almeno qualcosa, anche l'inferno pieno di merda, di fuoco e di puttane. Ma quel niente assoluto per sempre mi fa provare una vertigine indescrivibile. Io vorrei ancora dormire abbracciato a una ragazza di 19 anni, coi capelli neri e riflessi blu, con gli occhi nocciola, la pelle scura, respirarle in bocca fino al mattino poi svegliarmi e fare l'amore a lungo, restare a poltrire ancora

un po' a letto. Poi alzarsi e fare un bagno nudi sulle onde di Sabaudia, poi mangiare una mela verde, poi baciarla al sole, poi mangiare un'anguria gelata e andare insieme a comprare i giornali. Baciarla in mezzo al paese mentre lei sta con gli occhi chiusi tra le mie braccia. Poi andiamo in bicicletta a prendere una piccola barca a vela. Andiamo a Ponza e lì mangiamo pesce fritto croccante con le mani e poi dormiamo all'ombra su una spiaggia di ghiaia. Verso le sei del pomeriggio fare un bagno e stare in acqua fino al tramonto baciandola con l'acqua fino alle labbra e sentire il gusto della sua saliva mescolata a quello delle alghe e alla sera prima una doccia lunga e gelata e poi fare l'amore quando l'acqua diventa più calda. Poi andare a cena con gli altri e scherzare fino a tardi e ballare e cantare tutti insieme e poi fare l'amore nella nostra stanza con le finestre aperte sul mare. Vi prego abbiate pietà di me! Fatemi passare almeno un mese così e poi me ne andrò per sempre ve lo giuro, mi butterò discretamente nella fossa comune e non romperò più le scatole a nessuno. E smettetela di prendermi in giro maledetti! Non vedete che sto piangendo seduto su una puzzolente striscia di merda!

Franco Ippolito: il magistrato milanese non è protetto adeguatamente

Il presidente dei giudici accusa: «La vita di Borrelli è in pericolo»



Curcio lettore «speciale»
A. GUADAGNI A PAG. 17

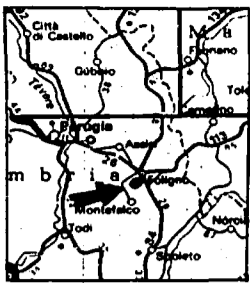


Quali film nell'isola deserta?
GIARNELLI PATERNO A PAG. 19

■ ROMA Francesco Saverio Borrelli, il procuratore capo di Milano gran regista delle inchieste su Tangentopoli, «è in pericolo». L'allarme viene lanciato in una intervista al quotidiano «Il manifesto» da Franco Ippolito, segretario nazionale dell'Associazione magistrati. Il ragionamento di Ippolito parte dalle ultime bombe di Roma e Milano, da più parti interpretate come dei «segnali» in vista di un attentato più mirato. «Borrelli è uno dei probabili obiettivi degli stragisti e il grado di protezione che gli viene assicurato non è adeguato». Una denuncia forte, che trova riscontro in una serie di allarmi che vedevano nel mirino degli stragisti i magistrati più impegnati contro Tangentopoli. «Il ministro dell'Interno e il governo», ha detto Ippolito, «dopo lo strage del '92 e quelle delle settimane scorse, non potranno più eludere sul terreno della sicurezza, una diretta e personale responsabilità».

Ogni lunedì in edicola
Il Maigret di Simenon
I LIBRI DELL'UNITÀ
Domani 9 agosto
Maigret è solo
L'Unità + libro
Lire 2.500

**Terrore
a Foligno**



Lorenzo Paolucci, tredicenne, era in vacanza dai nonni nel Folignate Ieri, uscito in bicicletta, non è più rientrato all'ora di pranzo
Una sua zia avvisata da una telefonata anonima: «Ha avuto dei guai»
Dieci mesi fa, l'omicidio Allegretti. Fermato un giovane di 22 anni



Lorenzo Paolucci; a sinistra, il luogo dove è stato ucciso il ragazzo

Trappola mortale per un altro bimbo

Massacrato a colpi di pietra nello stesso bosco di Simone

Tredici anni, in vacanza dai nonni a Casale, a due passi da Foligno. Qualcuno ha aspettato Lorenzo Paolucci e lo ha ammazzato a colpi di pietra. Poi ha cercato di nascondere il corpo in un boschetto di Scopoli, la località dove, non più di mezzo anno fa, venne ritrovato, massacrato, Simone Allegretti. Ora, a Foligno e in tutta l'Umbria, si vivono ore di incubo. È stato fermato un giovane di vent'anni.

WLDIMIROSETTIMELLI

Senza scarpe, il viso coperto di sangue e una orrenda ferita alla testa. Poco distante, una grossa pietra aguzza con un po' di capelli appiccicati ad un grumo nerastro. Così hanno ritrovato Lorenzo Paolucci, tredici anni, in vacanza dai nonni Luigi e Scolastica Sebastiani, a Casale. Lo stesso paese della drammatica e terribile vicenda di Simone Allegretti, il piccolo massacrato da un «mostro» a colpi di punteruolo, appena mezzo anno fa. Ora, ovviamente, a Foligno e in tutta l'Umbria, si vivono ore di incubo. Il «mostro» ha ucciso di nuovo. Lo aveva detto in alcuni drammatici messaggi nei giorni terribili della morte del piccolo Simone: «Aiutatemi o lo farò ancora». In serata, un fermo, un ragazzo di vent'anni, forse figlio di un medico o di un farmacista. Di lui non si sa ancora niente. Salvo il fatto che lo stanno interrogando da ore. Forse non c'entra niente o forse potrebbe aver qualcosa da raccontare anche su Simone Allegretti. Paolucci, figlio di un venditore ambulante, dopo la chiusura della scuole medie, riceve dai genitori la promessa



I genitori avvertiti mentre erano ad una fiera di paese

ROMA. La notizia dell'assurda morte di Lorenzo, Luciano Paolucci e Silvana Sebastiani, i genitori del bambino massacrato a colpi di pietra a Foligno, l'hanno appresa mentre erano ad una fiera. Uno dei tanti «mercato» che si svolgono d'estate nei paesini dell'Ascolano. Col loro furgoncino stavano piazzando i prodotti della fabbrica di calze da uomo e da donna che da qualche mese era l'orgoglio dei Paolucci: mamma, papà e due bambini, oltre il piccolo Lorenzo, Stefano di nove anni.

«Una famiglia modesta, onestissima, come tante qui nel nostro paese», così li descrivono a Santa Vittoria in Matenano, il piccolissimo centro dei monti Sibillini dove i Paolucci vivevano prima di trasferirsi a Foligno. Papà Paolucci è un tipo deciso: da otto mesi aveva deciso di impiantare una fabbrichetta a conduzione familiare per la produzione di calze da donna nel centro urbano, il paese dove è nata sua moglie Silvana e dove la famiglia Paolucci aveva aperto un piccolo negozio di abbigliamento per bambini.

A Santa Vittoria in Matenano, la famiglia Paolucci tornava almeno una volta a settimana. Li attendevano anche per questa mattina. «Dovevano esporre i loro prodotti nella mostra agrolimentare che fa da cornice alla festa patronale», dicono in paese. Ma il clima, dopo la notizia della tragica morte del piccolo Lorenzo, non è certo di festa. Santa Vittoria è in lutto. Il sindaco ha sospeso tutti i festeggiamenti. Si farà, forse, solo la mostra mercato, «perché ci sono tanti prodotti che rischiano di andare a male», si giustificano in paese. Ma senza allegria, e con la morte nel cuore. La fine di Lorenzo proietta un'ombra di disperazione su Santa Vittoria, poco più di mille abitanti, gente tranquilla, lontana mille miglia dalle brutture della cronaca. «Una morte così, ucciso a colpi di pietra. No, un bambino di tredici anni

proprio non la merita. Non è giusto, non si può essere così bestie». È questo il tono dei commenti raccolti. «Lorenzo - dice il parroco di Santa Vittoria, don Egidio Bernabei - frequentava assiduamente la parrocchia. Era benvenuto da tutti. Un ragazzino come tanti, molto in gamba, che amava il calcio come molti suoi coetanei. Poi tace straziato: non riesce a parlare di Lorenzo al passato. A Foligno era nata la signora Silvana, la madre di Lorenzo, e nel centro urbano vivono Luigi e Scolastica Sebastiani, i nonni materni del bambino. La loro casa era il luogo della «villeggiatura» della famiglia Paolucci: lunghe serate con gli amici per mamma e papà e grandi passeggiate e giochi in campagna per i bambini. Vacanze semplici, povere, spesso interrotte dal lavoro, ma felici. Poi la tragedia. Una tragedia assurda, bestiale, che nulla potrà mai spiegare.

IL CASO ALLEGRETTI

Il 6 ottobre 1992, nella stessa zona, veniva ucciso il piccolo Simone I biglietti, la psicosi, l'autodenuncia di Spilotros. Il suo arresto e la sua liberazione. Un giallo ancora tutto da chiarire

«Sono il mostro, arrivederci al prossimo omicidio»

«Sono il mostro, ho ucciso io Simone... arrivederci al prossimo omicidio». Così, il 6 ottobre dell'anno scorso, il biglietto lasciato in una cabina Sip di Foligno fece ritrovare il corpo massacrato di Simone Allegretti, scomparso due giorni prima. Dopo dieci giorni il «mostro» fu arrestato: Stefano Spilotros confessò. Ma è un mitomane, si è inventato tutto e torna a casa. Il «mostro» è ancora libero...

STEFANO POLACCHI

ROMA. Un sacchetto di noci, appena raccolto, la mountain bike a terra e le pantofole della nonna che Simone amava calzare nelle sue scorribande intorno a casa, nella campagna di Macerata, a pochi chilometri da Foligno. Sono le poche cose che Franco Allegretti e sua moglie Luciana, gestori di un distributore di benzina nella zona, hanno ritrovato del loro figlio, una sera d'ottobre di un anno fa. Era il quattro ottobre: il piccolo Simone, quattro anni compiuti da poco, si allontana da casa insieme a un amichetto, anche lui di nome Simone, per una delle solite scorribande nei dintorni. Macerata è una frazione di poche centinaia di abitanti. Tutti conoscono tutti, si lasciano le chiavi sulla serratura... i pericoli delle metropoli sembrano davvero lontani, inesistenti. Simone sciorinava con la sua bici, si ferma sotto un albero di noci a raccogliere i frutti, a venti passi da casa. Lo vede suo zio, intorno alle quattro del pomeriggio, e lo saluta. L'amichetto, pochi minuti dopo torna dai genitori dopo aver lasciato Simone. Da allora niente più tracce del piccolo. I genitori lo cercano per salutarlo, prima di andare al distributore a lavorare, come sempre. Ma Simone non risponde. Scatta l'allarme, cominciano le battute di polizia, carabinieri, vigili del fuoco e forestale, si alzano in cielo gli elicotteri per perlustrare la zona e i boschi. Nulla. La fantasia semplice del papà, Franco, non riesce a immaginare cose terribili di cui finora ha letto solo sui giornali. «L'hanno portato via gli zingari, o qualche vagabondo... non può essere successo niente altro», dice agli inquirenti che continuano la ricerca di Simone. Nel bosco non c'è segno del bambino. Le ultime tracce si fermano tra



L'INTERVISTA

Il signor Allegretti: «Ho saputo, questo è un incubo»

GIAMPAOLO TUCCI

La voce, al telefono, è un soffio: «Ho saputo». Ha saputo quasi subito, il signor Allegretti. «Mi hanno avvertito alcuni amici. Un'ora, un'ora e mezza fa. Mi hanno detto «Franco, è successo di nuovo, proprio il vicino». Il vicino, dove trovarono, dieci mesi fa, il piccolo Simone, hanno trovato, ieri pomeriggio, un altro bambino, Lorenzo Paolucci. Simone ucciso con cinque colpi di punteruolo, Lorenzo a colpi di pietra. Sono le 17.30. Franco Allegretti non sa da vero che cosa dire e che cosa fare. Aspetta una telefonata della polizia: «Sono qui, aspetto, perché io adesso posso solo cercare di capire. Voglio capire. Devo. È importante per me, per mia moglie, ma anche per tante altre persone». Sua moglie, Luciana, conti-

nua a chiedergli con chi sta parlando. Anche lei in attesa di notizie. L'assassino di Simone non è stato mai individuato. Ci fu una storia assurda, un giovane che si finse colpevole: confessò e fu arrestato. Da «mostro» a mitomane, nel giro di pochi giorni. E tuttora coinvolto nelle indagini, perché - sospettano i giudici - potrebbe sapere qualcosa dell'omicidio e dell'omicida. Il signor Allegretti: «Vorrei andare lì, ecco, sì, ora vado. Voglio vedere questo bambino, capire se è stato ucciso come il mio Simone, ci sono somiglianze tra i due delitti, mi hanno detto...». Gli hanno detto che, come Simone, Lorenzo non aveva al polso l'orologio. Quello di Lorenzo è stato trovato sul ciglio della stra-



Un'immagine della famiglia Allegretti e, al centro, il bosco dove venne trovato il piccolo Simone

da, poco lontano dal cadavere; quello di Simone, lo prese l'assassino. Ma le coincidenze forti, in verità, sono altre. Due bambini (quattro anni Simone, tredici ne aveva Lorenzo) uccisi; i loro corpi abbandonati in luoghi simili e distanti, tra loro, soltanto settecento metri. Non sa ancora, il signor Allegretti, che è stata fermata una persona. Un giovane. Si tratta dell'assassino? L'inchiesta sulla morte di Simone ha insegnato che bisogna essere prudenti, prudentissimi. «Quando ho saputo che un altro bambino era stato ucciso, mi è sembrato di vivere un incubo. Non è possibile, mi sono detto. Ma è successo. Ed è senza logica. Una follia». Franco Allegretti ci saluta, deve parlare con la polizia. Mezz'ora dopo, quando lo

risentiamo, sembra più tranquillo: «Dicono che il caso è risolto. Mi sembra di aver capito che è una cosa completamente diversa dalla morte di Simone, una cosa che riguarda il paese di Casale». Breve silenzio: «Per me, pensando bene, non cambia niente...». Altra pausa: «Certo, se l'assassino fosse lo stesso, se lo avessero davvero preso, vorrebbe dire che almeno è finito il pericolo». La voce s'incupisce: «Vorrebbe dire anche che abbiamo sbagliato tutti. Proprio tutti. Perché non abbiamo saputo evitare che uccidesse ancora». La telefonata finisce qui. I genitori di Simone escono di casa, per raggiungere il luogo del delitto. La polizia e i carabinieri - esigenze tecniche - non permetteranno loro di avvicinarsi.

Il, dove nessuno l'avrebbe cercato. Il «mostro» si fa vivo lui, telefona in continuazione al «numero verde», parla con gli investigatori. A due settimane dalla scomparsa di Simone gli inquirenti umbrini fanno un blitz a Milano. È il «mostro», si chiama Stefano Spilotros, ha 22 anni, un ragazzino alto e magro, diafano. Confessa. «Sì, sono io il mostro». E racconta i particolari dell'omicidio, racconta tutto, esattamente, e dice anche qualcosa di più. Parla di una bruciatura che avrebbe fatto sul lobo dell'orecchio del piccolo prima di ammazzarlo. Ma non è vero. La bruciatura non

c'è mai stata. Stefano si è inventato tutto, ha messo insieme gli elementi letti su un giornale. Quella bruciatura l'ha scovata in un «pezzo» di cronaca pubblicato da un giornale locale e il 22 ottobre ritratta tutto. E quello stesso giorno il «mostro» (quello vero?) lascia un altro biglietto, in una cabina dell'aeroporto di Foligno. Ma ci vogliono tre settimane per verificare la posizione di Spilotros. Stefano ha solo pensato di essere il mostro. O ha conosciuto davvero il mostro? Dopo venti giorni di carcere, in completo isolamento, Stefano Spilotros torna a casa: si è inventato tutto, è un mitomane. E per venti giorni il capo del servizio centrale della Criminalpol, Achille Serra, l'investigatore che inchiodò Vallanzasca, è stato in balla di un ragazzino di 22 anni che dalla sua stanza alla periferia di Milano si è inventato tutto. Ora il suo «caso» sta per essere chiuso nelle aule del Tribunale. Il Pm ha chiesto la «chiusura» della pratica. Il Gip vorrebbe invece un supplemento di indagini su Spilotros. Ma ieri un'altra tragedia, un altro bambino massacrato a poche centinaia di metri da dove fu ucciso e violentato Simone. Il «mostro» colpisce ancora?

trattasse di una vecchia bambola rotta o di un cadavere... è assurdo... è come se l'avessero gettato via da una macchina in corsa» raccontano gli agenti della forestale che hanno raccolto il corpicino massacrato, seminascosto sotto le foglie e le ghiande. E dall'autopsia arriva un'altra terribile conferma: il bambino è stato violentato. Poche ore prima del ritrovamento Luciana Lupetti, la mamma di Simone, aveva avuto un lucido presentimento sulla sorte del figlio, come se quelle cose orribili che si leggono o si vedono solo in tv avessero per un attimo squarciato la tranquillità della campagna umbra: «L'ha rapito un maniaco, un matto». Se uno fa un sequestro non si mette con gente «squattrinata» come noi... Un matto, un «mostro» che

da quel sei ottobre comincia una vera e propria sfida con gli inquirenti. Arrivano alla polizia molti messaggi scritti o telefonici in cui il «mostro» parla e si fa vivo. Ma molti sono i dubbi. Una delle piste seguite è quella dell'omicidio «per vendetta» camuffato da macabro delitto di un maniaco. Intanto la Questura attiva un numero verde «anti-mostro», chiede aiuto alla cittadinanza. Achille Serra, il

Il corpo di Cinzia Bruno, impiegata al ministero dell'Interno trovata vicino al Tevere in un paese nei pressi della capitale Chi l'ha uccisa voleva farla trascinare dalla corrente del fiume Interrogati per tutta la notte il coniuge e la sua amica

Accoltellata e gettata in un sacco

Roma, uccisa a 30 anni. Fermati il marito e una donna

Cinzia Bruno, 30 anni, impiegata del Ministero dell'Interno, era scomparsa il 4 agosto: l'hanno trovata, venerdì, morta. Il corpo rinchiuso in un sacco di juta, sul greto del Tevere. Le indagini sono state velocissime. Ieri, i carabinieri hanno fermato due persone: il marito della vittima e una donna. Sui due grava il terribile sospetto di avere ucciso Cinzia Bruno. Delitto passionale?



Il greto del Tevere dove è stato trovato il corpo della donna

dagini. Negli uffici dei carabinieri sfilano, l'uno dopo l'altro, gli amici di Cinzia Bruno, i parenti, i conoscenti, i colleghi. Arriva anche la madre dell'uccisa, una signora bionda: ha la testa china, non piange, non dice niente. E il signor Pisano? Lui viene ascoltato la mattina presto, poi lasciato andare. Alle 18, i carabinieri chiedono che il giudice convalidi lo stato di fermo per lui e per una sua amica, Silvana A. Sono convinti che i due abbiano a che fare con l'omicidio.

Il magistrato, però, vuole prima interrogare di nuovo entrambi. Ieri sera tardi, erano ancora tutti e due in procura, a ricostruire la vicenda. Caseggiati distinti, strade larghe e silenziose, palazzi oltre le cancellate dei cortili: qui, in un vecchio palazzo del rispettabilissimo quartiere Monteverde, viveva la famiglia Pirano. Fra i banchi del mercato, che si apre ogni mattina a ridosso della casa, ieri la gente parlava solo di questo, cioè del «fatto di Cinzia». E, allora, com'era la signora? Ecco l'anziano fruttivendolo: «Carina, sa? Non una bellezza, ma canna. Comune, una persona normale: comprava, pagava. Veniva tutti i giorni dopo il lavoro. Mai notato qualcosa di strano...».

No, niente di strano nella signora Cinzia Bruno e in suo marito. «Liti? Ma quando?», scuote il capo un vicino di casa. «Davvero, giuro che sembravano felici. Li vedevo passare, con la bambina nel passeggino, sempre gentili, sempre sorridenti...».

Cinzia, soprattutto, era benvoluta, perché era nata lì, in quella casa, e tutti la conoscevano da sempre: «Aveva un bel modo di fare», racconta la signora del negozio di alimentari, «cioè, non era bellissima, ma aveva modi accattivanti, simpatici». La gente racconta di disgrazie, capitate alla famiglia di Cinzia: «Qualche anno fa, in un incidente, era morta sua sorella. E da otto mesi, per un tumore, era scomparso il padre. Lei, però, ultimamente sembrava quella di sempre, serena...».

E lui? «Un tipo tranquillo, sì. Ma c'era meno confidenza...».

Si forma, testimonianza dopo testimonianza, un quadro di «normalità» fidanzamento regolare, matrimonio all'età «giusta», un lavoro sicuro, poi la nascita della piccola Arianna. Una famiglia «all'italiana» che pian piano si stava anche costruendo la casetta al mare. «Chi l'avrebbe detto?», spalancano gli occhi i vicini di casa.

E Arianna? Ieri, verso sera, una zia l'ha portata fuori, a prendere il gelato. Biondina, occhi scuri, traballante nei calzoncini gonfi per il pannolino. Davanti alle telecamere, la signora è scappata via, tenendola per mano, senza dire una parola. La bambina, invece, sorrideva. Sembra che continuerà a vivere qui, con la nonna, in via Regolini numero 11.



Laura Bigoni

Gianmarco Bevilacqua

Il gip ha convalidato il fermo. Il legale: «Un procedimento indiziario»

«Giallo» di Clusone. Resta in carcere l'ex fidanzato

ROSANNA CAPRILLI

BERGAMO Gimmi resta in carcere. Ieri il giudice delle indagini preliminari, Galileo D'Agostino, ha convalidato il fermo per Gian Maria Bevilacqua, l'elettroista milanese indiziato dell'omicidio di Laura Bigoni, assassinata a Clusone nella notte fra sabato e domenica scorsa. Una decisione difficile, a giudicare dal lungo interrogatorio durato cinque ore, terminato quasi alle 13.50, esattamente 48 ore dopo il fermo. Il Gip ha deciso in base alla consistenza e alla gravità degli indizi di colpevolezza a carico di Gian Maria Bevilacqua, ha sottolineato il sostituto procuratore Maria Vittoria Isella. Secondo Michele Saponara, legale di parte, invece, «si sarebbe trattato di una sorta di esca-motage, per timore di inquinamento delle prove. «A carico del mio assistito, non ci sono elementi nuovi rispetto a quelli già conosciuti», ha detto l'avvocato all'uscita del carcere di Bergamo.

Il singolare rapporto fra il principale imputato e la vittima, Gimmi non aveva mai voluto attendere alla fine della loro relazione, decisa da Laura, stanca di quel menage a trois. Da un lato Vanna, l'«antica» fidanzata, mai abbandonata; dall'altro la ragazza uccisa a coltellate nel suo appartamento di Clusone. Gimmi non aveva deciso e così si barcamenava fra le due «fidanzate», pretendendo a quanto sembra, l'esclusiva da entrambe. La gelosia sarebbe un altro elemento a sfavore dell'elettroista milanese. Ma il punto, quello che ha fatto per incantare Gian Maria Bevilacqua, è l'altro: Gimmi non solo non era del tutto convinto della versione fornita da lui e confermata da Vanna. La «fedeltà», in tal modo, era di fatto un'illusione. In quel momento, non c'era un altro particolare inquietante: insistenza la voce di un testimone «molto importante», a Milano. Gli investigatori, infatti, dicono di continuare a «candagliare» gli ambienti sia di Laura sia di Gimmi. E ieri è emerso un altro particolare inquietante. Da giorni si cerca un tassista che nel capoluogo lombardo, fra Città Studi e Loreto, avrebbe cancellato sulla sua auto un passereggiare diretto a Clusone

quella ore, Gimmi ha proprio dormito? Ed è vero che «abbia passato la notte a casa di Vanna? Ieri, la dottoressa Isella ha ribadito che la posizione di Vanna, indagata per favoreggiamento, sembra nuovamente venerdì pomeriggio, sia cambiando. Ovviamente in peggio. Anche se sembra improbabile l'ipotesi del concorso in omicidio.

Gimmi, nella mente degli inquirenti, potrebbe essere tornato a Clusone. Con Laura aveva passato tutto il pomeriggio. Forse gli premeva semplicemente di riprendere un discorso interrotto. Arriva in via Mazzini, lei non c'è. L'aspetta. Laura torna in compagnia di Marco, il ragazzo conosciuto in discoteca. La vede avvicinarsi a casa, poi quella latticida luce accesa, li fa allontanare verso la pineta, tornare insieme. Gimmi non sopporta quella vista. Scatta il raptus. Almeno su un punto tutti sembrano essere d'accordo: il delitto non è premeditato.

E poi c'è quel colloquio da boy «scuotuto» in casa di Gimmi. I pantaloni che indossava sabato sera, pare con qualche alone «sospetto». Ma c'è dell'altro. Gian Maria è dietro le «barre» eppure gli inquirenti continuano a ripetere: «Non frastuono altre piste», «sia di fatto che nei giorni scorsi circolava con sempre maggiore insistenza la voce di un testimone «molto importante», a Milano. Gli investigatori, infatti, dicono di continuare a «candagliare» gli ambienti sia di Laura sia di Gimmi. E ieri è emerso un altro particolare inquietante. Da giorni si cerca un tassista che nel capoluogo lombardo, fra Città Studi e Loreto, avrebbe cancellato sulla sua auto un passereggiare diretto a Clusone

CLAUDIA ARLETTI GIULIANO CESARATTO

ROMA. Era fra i rovi che crescono sul fiume: un sacco di juta, sformato, del tipo che usano le Poste. Lei era il dentro, con il collo spezzato. «La corrente lo trascinerà via, devono avere pensato, abbandonando il corpo sul greto del Tevere. Invece, il sacco è stato presto scoperto. E adesso i carabinieri sospettano il marito e una sua amica.

Sembrava, all'inizio, soltanto un banalissimo caso di fuga volontaria. Cinzia Bruno, impiegata al ministero dell'Interno, era scomparsa di casa il 4 agosto. Non era mai accaduto. E il marito, Massimo Pisano, 33 anni - anche lui dipendente del Viminale, come impiegato - si era rivolto alle forze di polizia: «Mia moglie è sparita», aveva raccontato agitato, «abbiamo cercato, è troppo gelosa. E ora è andata via, non so dove...».

Una vicenda non insolita, per una coppia come tante. A casa, nel quartiere Monteverde, mentre lui cercava la moglie, era rimasta la bambina, Arianna, di un anno e mezzo, insieme con la non-

na materna. L'indomani, venerdì, la «fuga volontaria» si trasforma in un caso di omicidio. A trenta chilometri da Roma, infatti, nel Comune di Monteverde, sulle rive del Tevere viene trovato il cadavere di una donna. Quand'era ormai quasi buio, qualcuno ha scorto il sacco, si è avvicinato e, poi, ha avvertito i carabinieri.

Non si sa chi abbia dato l'allarme: forse un pescatore, hanno detto gli inquirenti, qualcuno passato di lì per caso. È una zona, quella, mal frequentata; la sera ci vanno le prostitute. Chiunque sia stato a telefonare, ha preferito tacere il proprio nome.

Il sacco viene trovato tra i rovi intorno alle 22, quando è ormai buio. Gli investigatori ne tirano fuori il corpo: è completamente ricoperto di sangue, ancora fresco. Si scoprono i segni di alcune coltellate («sette», dirà poi la scientifica, «una sul collo e sei all'addome»). La testa è coperta da una busta di plastica. Comincia il mistero: chi è

la donna? Non ha documenti, né gioielli. Niente orologio. Si porta, all'inizio, a una prostituta, uccisa forse per un regolamento di conti. O, magari, ammazzata da un maniac. Ipotesi che cadono quasi subito.

La denuncia, presentata dal signor Pisano, infatti e di poche ore prima. E la descrizione degli abiti corrisponde perfettamente: gonna gialla, maglietta di cotone, ecc.

Lui, perciò, viene subito coinvolto, per tentare il riciccoscimento. «Sì, è Cinzia, è mia moglie», dirà davanti a quel corpo straziato.

All'alba, cominciano le in-

terrogazioni.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Table with columns of names and amounts. Includes names like PETRELLA, PALAZZI IGINO, DE LAZZARI PRIMO, etc.

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Can to subscribe in two ways: bank transfer at Banca di Roma, agency 203, Largo Arenula 32, Roma. Or using postal code c/c 371, 31244007. The office is at Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table with columns of names and amounts. Includes names like RONCAGLIA SAFFO, GALLAMINI FEDERICO, OLIVIERO ANTONIO, etc.

Table with columns of names and amounts. Includes names like BERARDI ROMOLO, SERENO LUCIANO, LUSVARDI RENATO, etc.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.503.972.000

Spetterà ai comandanti dei caschi blu dare il via libera alle operazioni
Ma non si tratterà di un diritto di veto
«riguarda solo la selezione degli obiettivi»

Per Scalfaro i raid aerei potrebbero anche peggiorare la situazione sul campo
«La guerra ha già fatto migliaia di vittime»
Sarajevo, accordo per i corridoi umanitari

«Sui blitz in Bosnia decide l'Onu»

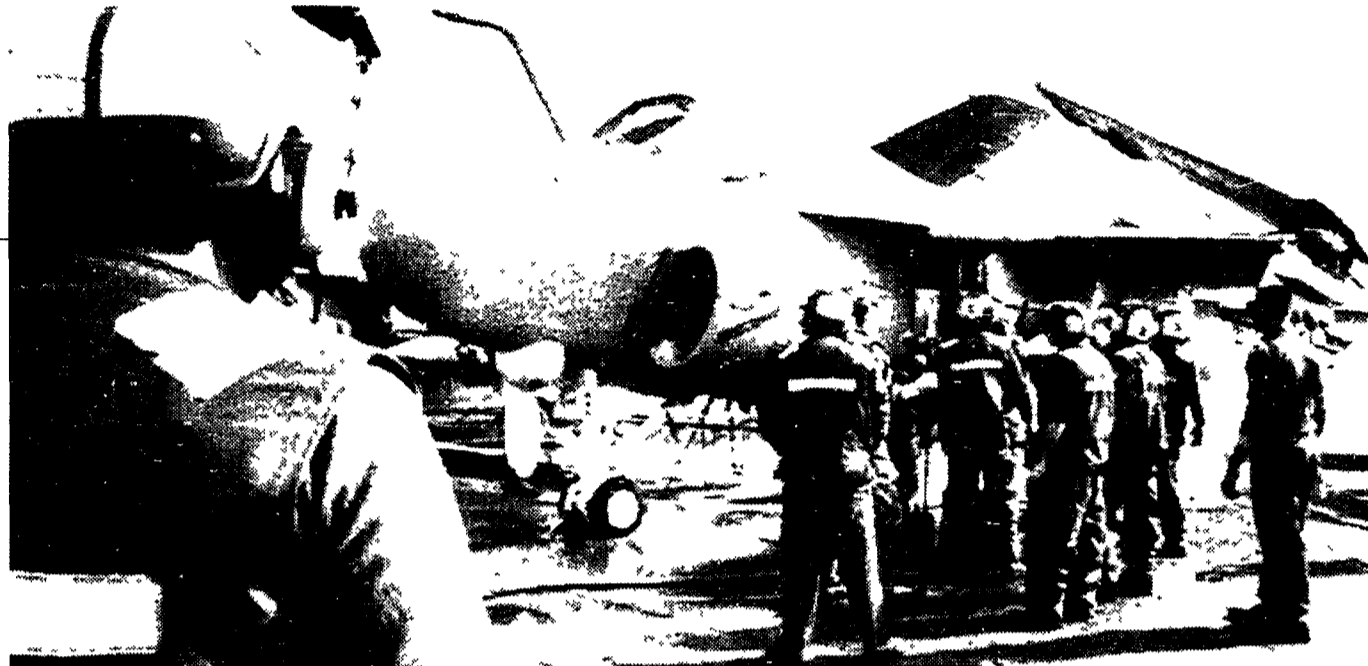
Gli Usa si piegano. Il Quirinale scettico sui bombardamenti

Gli Usa accettano il principio che i bombardamenti scattino solo dopo il consenso dei generali Onu in Bosnia. Ma precisano che non sarà un diritto di veto, «tocca solo la selezione degli obiettivi». Il presidente Scalfaro «Interventi in armi - ha detto - sono sempre fattibili. Ma ognuno pensa ad escluderli perché potrebbero determinare situazioni molto più pesanti. La guerra ha già fatto tante vittime innocenti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Gli Usa hanno accettato un compromesso sulla forma ma continuano a mostrarsi fermi sulla sostanza della minaccia di blitz aerei contro le posizioni serbe che bombardano Sarajevo. Clinton ha accettato il principio che i suoi bombardamenti non attaccheranno senza il consenso dei comandanti Onu in Bosnia. La concessione ammettono fonti dell'amministrazione a Washington, affidata all'Onu una sorta di veto nella selezione degli obiettivi da bombardare. «In pratica significa che se c'è disaccordo su un obiettivo lo si lascia cadere», dicono. Ma non va interpretata, insistono, come una diminuzione della minaccia, tanto meno come un nuovo «veto» dei bombardamenti come faceva ieri l'autorevole *Washington Post*. L'accordo raggiunto in sede Nato «compie una distinzione che non fa differenza», dice uno stretto collaboratore di Clinton, notando che «era sempre inteso che i comandanti Onu hanno la facoltà di dire "penso che sia troppo pericoloso bombardare qui" o bombardare là perché non saremmo in grado di proteggere le nostre truppe o queste si ribellerebbero».

Restava però il fatto che i generali Usa si sono sino a dichiarati tutt'altro che entusiasti all'idea di blitz aerei. Ad esempio il generale belga Francis Brquemont aveva detto ai giornalisti a Sarajevo di non tenere «esercitazioni» sulla carta, la manipolazione di minacce provenienti da fuori dalla Bosnia. E il suo superiore il generale francese Jean Cot, pur avendo concordato con gli americani la definizione degli obiettivi «bombardabili», si è guardato bene dall'autorizzare attacchi.



Il comandante serbo Mladic sopra la portaerei Roosevelt nell'Adriatico in alto a destra serbo bosniaci in una trincea vicino Travnik

Il generale Mladic «eroe» e criminale

MARINA MASTROLUCA

I serbi restano sulle alture che dominano Sarajevo. Le promesse di Karadzic, un pezzo di carta. Per i comandi serbi i caschi blu non sono in numero sufficiente per garantire il controllo del monte Igman e di Bjelasnica. E il generale Mladic, comandante in capo delle milizie, non ha intenzione di cedere il passo. Da quando le sue truppe hanno spezzato la resistenza musulmana chiudendo l'ultima breccia che assicurava alla capitale bosniaca armi e cibo ha inteso da parte degli alleati di Sarajevo una sfida: alla disubbidienza dell'Onu, all'impotenza dei caschi blu, ai prigionieri delle riserve del Consiglio di sicurezza, e della penuria di mezzi. Una sfida all'Occidente. Intanto sulle montagne di Sarajevo è lui il vincitore.

Falco tra i falchi. Ratko Mladic, 51 anni, non ha imparato la guerra nel campo bosniaco ma alla scuola ufficiale dell'armata jugoslava. Il suo è un esercito che ha preso in consegna le armi dei federali, non un gruppo di sbandati senza legge. Le regole ci sono e portano tutte il marchio della «pulizia etnica». Sono suoi gli ordi-



ni che bloccano i convogli di aiuti che straricano da Sarajevo. Mladic non ha la stoffa del politico, le trattative sono carta straccia, quel che conta è occupare quanto più territorio è possibile. Le parole difficili le faranno indietreggiare, le sue truppe. E mentre il negoziato a Ginevra sanesce la divisione della Bosnia in tre repubbliche cingolatamente omogenee, la Nato sfodererà gli artigli. Lui sposta le pedine intorno a Sarajevo, un simbolo che non ha ancora trovato sulle nuove mappe una collocazione chiara.

Una strategia affamata di terra. Se sia solo sua e delle truppe che macinano villaggi, case per case, e non solo sa, neanche ora che controlla non il 70 per cento del territorio bosniaco è un sospetto che sfiora anche lord Owen, mediatore Cee alla conferenza di pace. Dubbioso sulle capacità di Karadzic di imbrigliare i suoi generali e più ancora sulla sincerità del leader serbo. Tra i colloqui di Ginevra e le bombe sul fronte si intreccia un gioco di contrappuntati: ognuno recita la sua parte. L'arroganza di Kar-

adzic riposa nelle armi del generale. Criminale di guerra segnalato in buona compagnia nella lista degli imputati alla nuova Norimberga scritta negli uffici di Washington. Mladic è convinto di stare dalla parte giusta. Rivendica un diritto. «Questa è la nostra terra, i musulmani non sono cresciuti qui», dice. «Non siamo conquistando la terra di qualcun altro, difendiamo la nostra». La

sicurezza che affonda le sue radici nella storia e nelle leggende di guerra combattute 600 anni fa. Il Islam alle porte, le razze dei turchi i figli venduti sui mercati come schiavi. L'eventi, la sua è questa.

La Nato può mazzacchiarlo per trattare con i caschi blu. E il comandante Brquemont non ha potuto fare nulla di più che rivolgergli un severo monito.

Marcia pacifista fa dietro front. In 15 proseguono

SPALATO Proseguono a piedi in quindici. Greci e americani italiani convinti che le bombe di questa guerra vada no sidate per far sentire le ragioni della pace. Mir Sada, la cronista della pace, ha fatto ormai dietro front tutti i possibili itinerari per Sarajevo. Obiettivo della marcia dei pacifisti sono costellati di scortisti un mare di violenze che non si è aperto per lasciar passare i mille e più nonostante le promesse di tutte le autorità militari e politiche coinvolte nel conflitto.

Il manipolo di irriducibili tenta di guadagnare la capitale bosniaca letteralmente passo dopo passo. Loro sono era in prossimità della base dei caschi blu britannici nei pressi di Prozor, dove i pacifisti hanno intenzione di accamparsi per attendere un qualche segnale di risposta all'appello lanciato alla comunità internazionale contro l'intervento aereo in Bosnia. Siamo venuti in pace e non possiamo tacere - affermano i pacifisti in marcia - «Testimoniamo la tragedia di queste genti private della dignità, gettate verso un tragico destino. Per questo non possiamo fermarci».

Il grosso del manipolo è tornato invece a Spalato e dove cercherà di raggiungere Mostar o almeno di trovare un campo di sosta destinato alla città. La decisione di tornare indietro è costata non poche discussioni all'interno della piccola comunità di pacifisti. Il dibattito è molto voci dove quella dei francesi di «Equilibre» è stata aperta mentre con trascinando con la linea degli italiani del gruppo di don Albino Bizzotto. Il rischio sottolineato di più parti era quello di vedere trasformata la carovana del pace in un esercito di guerra. Ma soprattutto di un possibile ostaggio di combattenti.

«Batti i costruttori di pace tra i promotori dell'iniziativa» ha rivolto un appello al presidente della Camera Napoli, chiedendo la convocazione di una seduta della camera spelta al Parlamento, affermando di decidere se mettere le basi italiane a disposizione di un'azione di guerra come quella che si profila. «Non siamo più disposti ad accettare che le guerre vengano decise da pochi a tavolino e poi coinvolgano le popolazioni. Invece dei bombardieri Nato, «Batti i costruttori di pace», chiedendo l'invio di 100.000 caschi blu.

Attentato Eta in Spagna Murcia, bomba in un hotel Ferita una turista italiana Medicata e subito dimessa

MADRID Una turista italiana è rimasta ferita nell'esplosione di una bomba in un albergo di La Manga del Mar Menor, stazione balneare nei pressi di Murcia (sud della Spagna). Secondo le autorità locali, non è stato necessario il ricovero in ospedale, la donna è stata semplicemente medicata. La polizia ha detto che l'esplosione nella quale è rimasta ferita anche una Guardia Civil è avvenuta verso le 5 (ora locale ed italiana), ed è stata provocata da un ordigno al polso del peso di due o tre chili posto sopra la cabina dell'ascensore. Una telefonata anonima aveva preannunciato l'attentato permettendo l'evacuazione dei circa 800 ospiti dell'albergo. L'italiana rimasta ferita nell'attentato all'hotel «Doble mar» si chiama Stefania Grettini di età inferiore ai 20 anni ed abita

a Corsico (Milano). La giovane è stata dichiarata guaribile in sette giorni per una ferita al collo al quale erano stati applicati alcuni punti di sutura. Gli inquirenti non dubitano che si sia trattato di un attentato dei terroristi baschi dell'Eta che così perseguono il loro piano di colpire gli interessi turistici spagnoli. I danni subiti dall'albergo sono apparenemente molto lievi tanto che dopo l'esplosione gli ospiti hanno potuto tornare nelle loro stanze. Tutta la zona è in stato di allarme con posti di blocco sulle strade per cercare di catturare i terroristi. A quanto è stato riferito i terroristi avevano telefonato al centralino dell'albergo per avvertire dell'imminente esplosione. I due feriti sono stati colpiti dai frammenti di vetro di una finestra proprio mentre stavano uscendo.

Il giovane prima bastonato poi «finito» con una revolverata a Wuppertal. Due slavi feriti Germania, riesplode la violenza xenofoba Profugo albanese massacrato in un bar

Un giovane albanese ucciso e due profughi dalla ex Jugoslavia feriti gravemente in un caffè frequentato da stranieri a Wuppertal, nella Ruhr. Il ragazzo, 25 anni, è stato massacrato a bastonate e finito con un colpo di pistola. La polizia non si pronuncia sui motivi dell'aggressione ma appare probabile la matrice xenofoba. La città già in passato è stata teatro di agghiaccianti violenze neonaziste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BIRINO Mancano pochi minuti alla mezzanotte di venerdì il locale un caffè frequentato quasi esclusivamente da stranieri al centro di Wuppertal (Renania-Westfalia) è ancora pieno di gente. D'improvviso entrano quattro uomini armati di mazze da baseball. Danno un'occhiata in giro e individuano il loro obiettivo, un albanese di 25 anni. Sul ragazzo gli aggressori si accaniscono a bastonate fino a ridurlo a una maschera di sangue. Poi, uno dei quattro tira fuori una pistola e gli spara a bruciapelo per finirlo. Altri colpi di pistola vengono sparati alla rinfusa attraverso il locale. Uno colpisce una ragazza 18 anni un altro un uomo di 24. Ambedue profughi dalla ex Jugoslavia, adesso sono in ospedale e si teme per la loro vita.

Si è trattato di un'aggressione xenofoba oppure di un episodio di criminalità comune? La polizia di Wuppertal non si pronuncia e d'altra parte era molto difficile per raccogliere testimonianze. Non si sa per esempio se i quattro aggressori abbiano detto o gridato qualcosa al momento dell'irruzione, né se fossero tedeschi o anche essi stranieri. Le mazze da baseball certo fanno pensare a un delitto politico, visto che si tratta dell'arma propria (impropria ma molto efficace) preferita dalle bande «skin» o neo nazi per le loro «spedizioni punitive».

La prudenza degli investigatori ad esprimersi sulla matrice dell'aggressione potrebbe a sua volta essere suggerita da considerazioni di opportunità. Non sarebbe la prima volta che atti di violenza dalla chiara connotazione xenofoba vengono classificati dai responsabili della polizia tra quelli di incerta origine («si indaga in tutte le direzioni») fino a questo momento non sono noti i motivi del reato. Non si tratta (almeno non solo) di una delle pleiade di tendenze a mini mazzette quanto in molti casi di una reticenza ispirata dal proposito di violare un ulteriore escalation della violenza.

Si tratta di un rischio certo, visto che si tratta di Wuppertal. La città con i suoi 380 mila abitanti uno dei centri più importanti della Ruhr è stata il teatro in passato di gravi episodi di violenza xenofoba e razzista. Il più agghiacciante all'inizio dell'anno quando un pensionato tedesco fu bruciato vivo da un gruppo di teppisti dopo essere stato sequestrato a casa e i pugni sotto gli occhi del padrone di una birreria il quale, incitato gli as-

DOPO L'INTERVENTO STRAORDINARIO

La sinistra e le nuove politiche per il Mezzogiorno
a cura di
Giuseppe Soriero
interventi di
Massimo Annesi
Raffaele Brancati
Mariano D'Antonio
Augusto Graziani
Sergio Zoppi
MIRIDIANA LIBRI
DONZELLI EDITORI

Gli impianti sportivi di Beirut devastati dalla guerra. A destra: bambini sfollati. Al centro: ritratto di Khomeini nella zora sud, piccoli sfasciacarrozze, la parata per la festa dell'indipendenza



IL REPORTAGE
Il complesso gioco politico della capitale libanese fra quartieri fantasma e business della ricostruzione

Rafic Hariri un premier da 8 miliardi di lire al giorno. Ora l'integralismo fa comodo ma il domani è dei ricchi

Sogno di antico splendore a Beirut

Banche «svizzere» e simpatia per Hezbollah la ricetta del futuro

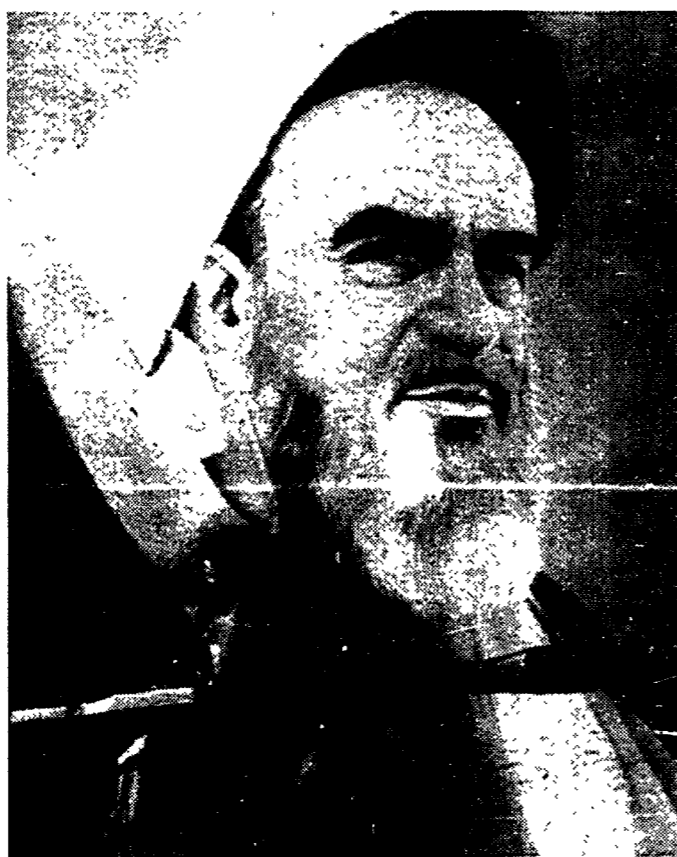
Beirut, istruzioni per l'uso. Tra telefonini cellulari e hezbollah, la città accarezza un sogno quasi impossibile - ma chissà? - tornare allo splendore di una volta. Come se tutti questi anni di guerra fossero passati invano. Ma come vive la gente adesso? Situazioni nuove, uomini forti - primo dei quali Rafic Hariri - scenari. Anche adesso il gioco è complicato: per questo tutti difendono gli integralisti?

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BEIRUT. Tra i ristoranti di pesce della mitica Corniche Mazra o in quelli eleganti, club nautici e dancing, della costa cristiana di Jounieh, spuntano, qua e là, i telefonini. Sì, anche a Beirut: che c'è di strano? Anzi, a ben vedere, qui nella ex perla del Medio Oriente, sono più utili che altrove: la rete normale fa ancora acqua da tutte le parti e la città, ferita, fragile, sporca, ma più pulsante che mai ha urgenza e rabbia di ritrovare una sua normalità, la sua antica vocazione, peraltro mai negata neppure nei momenti più difficili, al commercio e agli affari. E, se non ci fa caso, se non si guarda in alto verso i palazzi sventrati o sfioracchiati dalle varie artiglierie, sembra di vivere in una qualunque metropoli occidentale. Già, proprio così. Le fogge sono le stesse, i colori della pelle vanno dal biondo all'appena ambrato e i conti - tutti, ma questo è un altro discorso - sono in dollari, le Bmw ultimo tipo son proprio quelle, vere e scintillanti. Che differenza con la povertà di Damasco, che pure crede che Beirut sia una sua provincia ricca e rutilante, una «Hong Kong personale tant'è che, oltre ai 30mila soldati che, comunque, garantiscono la stabilità, manda qui in vacanza, nei grandi alberghi, che ancora esistono, affacciati sul Mediterraneo, le famiglie dei suoi più meritevoli funzionari, o con la noia di Amman. «Beirut è la città, dopo New York, meno provinciale del mondo: vivi come vuoi, l'importante è essere decenti. In mezzo alle carneficine, la città non è diventata mai cattiva. Qui non ci sono vecchi che muoiono da soli: se non hai famiglia i vicini vengono a consolarti e a curarti». L'ha scritto nel bellissimo libro, un romanzo ambientato nel 1982 durante l'invasione israeliana, «Il giorno che a Beirut morirono i panda», Rita Porena, giornalista della radio svizzera.

Vivere con poco arrangiandosi. E la gente comune come vive? Sulla carta, con poco. Un decreto del governo ha stabilito che non può esserci uno stipendio mensile inferiore alle 175mila lire libanesi, ossia a 100 dollari. «Ma questo non succede mai - spiega un osservatore scita intelligente come Mubarak Samud - neanche al primo impiego. Tutti spuntano contratti ben più alti. Ma il punto è che ogni beiruttino, ogni libanese, che di media sa due o tre lingue, fa più lavori contemporaneamente. Con questa smania di tornare all'antico splendore, di dimenticare gli orrori della guerra, le oppor-

Ricchezza e segreti bancari. Il Libano sarebbe ancora un paese ricchissimo. Il debito estero è irrisorio: non arriva al miliardo di dollari, più alto il disavanzo pubblico che tocca i due miliardi. Ma nelle banche del paese sono custoditi risparmi per ben 7 miliardi e all'estero, si dice anche a Fort Knox, pare che arrivino addirittura a 40. E le banche internazionali, dopo il record toccato negli anni '60 quando avevano 124 filiali, stanno tornando alla grande: ora ci sono più di settanta rappresentanze straniere. Racconta un diplomatico occidentale: «Il segreto bancario qui è religione assoluta. Altro che Svizzera. I conti numerici so-



no coperti da un'aura di mistero. Ovvio: per gli speculatori internazionali, per i trafficanti di droga e di armi è stata una cuccagna. Pensi che ci sono pene per anni e anni di carcere per chi contravviene a questa regola decretata dagli «gnomi» di Beirut. Il problema è che questa gran disponibilità di denaro si indirizza al momento non per attività produttive ma solo commerciali. Il fatto è, però, che questa regione è, vuoi o non vuoi, «condannata» alla pace. E allora a cosa stanno pensando gli analisti e gli economisti di Tel Aviv e del Libano, di Giordania e, soprattutto, del Dipartimento di Stato Usa? A Beirut, in questi giorni, circola una formula segreta: tecnologia israeliana e capitali arabi. Insomma, son parecchi, qui, tra Gerusalemme e Amman, tra Haifa e la valle della Bekaa, dove si raccolgono le intelligenze vere del Medio

Ma la ricostruzione stenta. Place des martyrs, fino al 1975 il centro città dov'era il Parlamento, poi distrutta da «les événements», gli avvenimenti, si avvolge ancora tra le macerie. Sono state levate solamente tonnellate di erbacce che erano spuntate in quell'ambiente lunare mentre alcuni edifici pericolanti sono stati abbattuti. Ora, qualche commerciante ha aperto, timidamente, qualche spaccio con tè e caffè e spuntati ragazzini cercano di vendere ai pochi turisti, in cerca di emozioni forti, foto e ricordi del bel tempo che

fu. Tutt'attorno, dove passano la «linea verde», per decine di chilometri quadrati si dipana la Beirut-morta. Un incredibile, gigantesco, monumento alla pazzia medio-orientale. Qui, tra gli anfratti delle rovine, tra i simulacri dei grandi alberghi della dolce vita beiruttina, degli anni cinquanta e sessanta, son passati guerriglieri e miliziani, terroristi ed eserciti, uomini e lupi, d'ogni tipo. Ebbene, c'è ancora chi, in qualche modo, si è adattato a vivere qui. Sono migliaia di profughi, vecchi e nuovi, qualche antico nucleo palestinese che non ha trovato posto nei campi, piccoli sbandati. E il ministro dei «déplacés», Walid Jumblatt, ha, da tempo il suo daffar, per tentare di mandarli via. Il governo ha anche stanziato una cifra: mille dollari a famiglia che lascia il quartiere fantasma. Beirut ha fretta di ritornare a sognare: i giochi

panarabi del 1996 si avvicino a grandi passi e quella dovrà essere l'occasione, la vetrina, a detta di tutti, per brillare di nuovo. Ma quelli, gli sfollati, non ci sentono e stanno ancora lì. I capitali, in prevalenza sauditi e degli Emirati, ci sarebbero tutti e grandi progetti sono in ballo al «Conseil développement et reconstruction»: dalle autostrade, al nuovo aeroporto, dall'elettricità ai telefoni, dalle risorse idriche alla raccolta dei rifiuti. In sostanza: tutto. E sia detto per inciso, l'Italia ha carte adeguate in mano per avere un ruolo, non di secondo piano, nel rifacimento del paese. E qualcosa si muove, s'è già mosso. La capitale del paese del cedro, sembra un enorme cantiere edile, ma siamo lontani, molto lontano, da un look accettabile. Del resto, non sono neppure tre anni che l'ultimo atto della guerra civile, la cacciata

del generale cristiano Michel Aoun con il successivo appartenere ad Hamas. Adesso lo stesso movimento della resistenza islamica ha rivendicato l'attentato. Il nuovo attentato in Cisgiordania è avvenuto mentre stava per concludersi la missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano Warren Christopher, che da lunedì ha visitato Egitto, Israele, Libano, Siria e Giordania per «rimettere sui binari» il negoziato di pace tra arabi ed israeliani che, in settembre, vedrà un nuovo round a Washington.

Un premier ricchissimo ed efficiente, nuovo uomo forte. Rafic Hariri, appunto. Il suo ingresso nella scena ha sconvolto il vecchio equilibrio libanese, fondato sul potere feudale di una quindicina di famiglie. Ridimensionati i cristiani, con l'uscita per sempre dal prosceio, tra assassini politici ed esili, dei Gemayel e dei Chamoun con lo jeratico - e sanguinario - capo delle Forze libanesi Samir Geagea, quasi agli arresti domiciliari nelle sue montagne del Kesruan, e il generale Aoun che viene ricordato tutti i giorni dal pa-pa del clacson delle auto che passano sotto il tunnel di Dora, alle porte di Beirut, - una pratica simbolica e patetica insieme -, con Elias Harawi, il capo dello Stato, che ha visto, con gli accordi di Taif, le sue competenze ridotte, sullo sfondo gli sciti tradizionali, con un Nabih Berri che pare appagato dalla carica di presidente del Parlamento, è il momento dei sunniti. O meglio di questo ex studente povero di Sidone che si è laureato, grazie alla carità islamica, e che ha sempre studiato - non lo ha mai nascosto - da premier. Visto che la Costituzione, che riserva la carica ad un maronita, non gli permetterà mai (siamo sicuri?) di assurgere al massimo scanno statale.

57 anni, portati non benissimo, Hariri - si dice - guadagna, ogni giorno, 5 milioni di dollari, 8 miliardi di lire italiane, solo di interessi. E uno dei cento uomini più ricchi al mondo e la sua fortuna è calcolata tra i sei e i sette miliardi di dollari. Deve tutto, ovviamente, alla sua capacità e alla fortuna che ha avuto in Arabia Saudita quando, da piccolo costruttore, rilevò una società francese decotta. A poco a poco entrò nelle grazie di re Fahad, che, ad un certo punto, gli conferì la cittadinanza saudita. La ricchezza, immensa, gli si è schiusa presto. Da lontano ha pensato al futuro del Libano, quando il paese dei cedri era continuamente sotto le bombe. Ha messo in piedi la fondazione Hariri che - pensate - mantiene, ogni anno, 24 mila studenti all'estero. Una mossa finissima. Rafic sta costruendo le nuove classi dirigenti. E tutte gli dovranno parecchio. Geniale, no? Non solo: nel 1982, quando era già ricco, in due giorni ripulì, con i suoi mezzi meccanici, le strade del centro dagli effetti dell'assedio israeliano. Il Libano, commosso, gli dedicò una strada centrale, sul mare, di Beirut. Che, infatti, da allora si chiama Boulevard Hariri. Ha i soldi, l'appoggio di re Fahad e degli Usa, dove sono concentrate, per lo più, le sue ricchezze, manovra, a suo piacimento, il processo di ricostruzione. In pochi mesi ha ottenuto il consenso di tanta gente. «Uno che fa e che ha del suo e pertanto è onesto» dicono a Beirut. Di più: sta già pensando a chi dovrà essere il successore di Harawi, nelle elezioni presidenziali che si terranno nel 1995. I nomi? Non sono un

La guerra dei sette giorni e gli hezbollah. La cosa che in Occidente non si è capita è che il Libano, in quanto tale, ha appoggiato e appoggia, in apparenza, il movimento di «resistenza» islamico degli hezbollah. «La guerra dei sette giorni», che non è quella del 1967, ma quella che è avvenuta nel sud Libano, a cavallo tra luglio e agosto, ha riavviato il dialogo tra i 17 credi confessionali che, qui, ci sono. Il maggiore, naturalmente, è stato quello, cristiano-maronita con monsignor Sleir, il patriarca da sempre schierato contro «le due occupazioni del paese», in prima fila. Insomma, gli hezbollah sono serviti a tutti. Avreste dovuto partecipare alle conferenze stampa di questi giorni, o leggere «L'Orient - Le Jour», per vedere la pantomima. Hariri che dichiara che «disarmare gli hezbollah equivale a provocare una nuova guerra civile», Walid Jumblatt che dice che «la valorosa resistenza deve stare al suo posto», Berri che giura che «il Libano non può fare a meno della resistenza che deve stare al fianco dell'esercito regolare che si è collocato al sud e che, anzi, il movimento islamico radicale «deve» essere clandestino». In realtà, tutti odiano i guerriglieri islamici. Li strozzerebbero con le proprie mani. Epperò... Epperò, grazie a loro il Libano è stato sulle prime pagine, ha avuto i martiri, ha ottenuto una visita inaspettata di Warren Christopher che ha portato la sua «compassione», cosa che, in verità, ha fatto mandare su tutte le furie moltissima gente, ha capito, in sostanza, che mantenere alto il livello di tensione con Israele è, per fatto di negazione filosofica se vogliamo, un fattore di esistenza, di valore, di potere. Viva gli hezbollah, dunque. Fino a domani, o dopodomani al massimo.

L'ambasciatore libanese negli Usa si dimette in polemica con il ministro degli Esteri «Lo avevo informato delle intenzioni degli israeliani, ma il premier non è stato avvisato»

«Sapevate del blitz e avete taciuto»

BEIRUT. L'ambasciatore del Libano negli Stati Uniti si è dimesso perché il ministro degli Esteri, Faris Bouez, non avrebbe trasmesso un suo rapporto in cui era previsto il bombardamento nel sud Libano da parte degli israeliani. La notizia è stata confermata ferida fonti diplomatiche arabe. Secondo le fonti, l'ambasciatore Simon Karan mandò un rapporto al ministro degli Esteri almeno una settimana prima dell'assalto aereo e d'artiglieria, cominciato il 25 luglio, dicendo di avere informazioni secondo le quali Israele si stava preparando all'azione militare nel sud del Libano.

Bouez avrebbe informato il presidente libanese Elias Hrawi, che è suo suocero, ma non avrebbe passato il rapporto al primo ministro Rafic Hariri, che è in contrasto con il presidente. Sempre altissima intanto la tensione nei Territori dove negli ultimi giorni tre soldati israeliani sono stati uccisi nel corso di scontri a fuoco con estremisti. Il movimento della resistenza islamica Hamas ha rivendicato, con una telefonata ad un'agenzia di stampa internazionale, l'attentato che venerdì ha provocato nella Cisgiordania occupata la morte di due soldati.

A un posto di blocco del villaggio di Deir Ballut, presso Tulkarem (questa la ricostruzione dei fatti riferita da un portavoce militare), da una macchina erano scesi di corsa due guerriglieri palestinesi che avevano sparato raffiche di mitra contro i soldati. Un militare israeliano, aveva detto ancora il portavoce, era morto sul colpo, e un altro, ferito gravemente, era poi spirato all'ospedale. Un militare israeliano, a sua volta, aveva sparato sul commando, uccidendo un guerrigliero e ferendone un altro, subito curato, mentre un terzo membro del

commando era riuscito a fuggire. Già venerdì la radio militare israeliana aveva ipotizzato che il commando appartenesse ad Hamas. Adesso lo stesso movimento della resistenza islamica ha rivendicato l'attentato. Il nuovo attentato in Cisgiordania è avvenuto mentre stava per concludersi la missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano Warren Christopher, che da lunedì ha visitato Egitto, Israele, Libano, Siria e Giordania per «rimettere sui binari» il negoziato di pace tra arabi ed israeliani che, in settembre, vedrà un nuovo round a Washington.

È morto a settantuno anni il presidente dei senatori di Rifondazione... Da tempo era ammalato ma non aveva cessato l'impegno politico... Domani alle 12 a piazza del Pantheon a Roma si terranno i funerali... Il cordoglio dei compagni e della sinistra. Un messaggio del Pds

Libertini, al lavoro fino alla fine

Lucio Libertini, presidente dei senatori di Rifondazione comunista, è morto ieri a Roma all'età di 71 anni. Era stato ricoverato all'alba nell'ospedale Sant'Eugenio per una nuova crisi del male incurabile che lo affliggeva da tempo.

personale e del governo per la scomparsa di Lucio Libertini parlamentare eminentemente militante politico uomo di cultura...

Ma sempre nel corso di tutta la storia dell'Italia repubblicana abbiamo avuto tutti e sinistra antefatti: presenze appassionate, dibattiti coraggiosi, condottieri e dirigenti generosi e forti.

Questo stimolo, questo obbligo, il confronto costoso con i perdenti, più pacale, di chiunque nella sinistra militi, ci ha sempre tenuti uniti e ci ha sempre tenuti vivi.

Il dolore per la scomparsa di Libertini è un dolore che si divide in due parti: una parte che riguarda il nostro paese e una parte che riguarda il mondo intero.

Il dolore per la scomparsa di Libertini è un dolore che si divide in due parti: una parte che riguarda il nostro paese e una parte che riguarda il mondo intero.

PAOLO BRANCA

ROMA Aveva continuato a lavorare fino all'ultimo nonostante i dolori e la stanchezza causati dalla malattia ormai allo stadio terminale. Un commiato la settimana scorsa a conclusione della festa di "Liberazione" poi ancora una riunione e il lavoro attorno alle tesi del prossimo congresso di Rifondazione comunista.



Qui sotto Lucio Libertini con Armando Cossutta e Sergio Garavini ad una riunione di Rifondazione comunista



Quel suo lungo viaggio nella sinistra

GABRIELLA MECUCCI
ROMA Piccolo, gli occhi vivacissimi supereviale, combattivo polemico, talora sarcastico Lucio Libertini non è mai venuto meno al suo personaggio. Eppure nei suoi settantuno anni di vita ha attraversato la sinistra italiana...

Dalla scissione di palazzo Barberini alla scelta di Rimini... ne creata da Magnani e Cuccchi espulsi dal Pci con l'accusa di titonismo rimase membro dal '51 al '56 della segreteria dei socialisti indipendenti.

perché alcune sue dichiarazioni vennero interpretate come un tentativo di accusa re il Pci-Pds di essere coinvolto in tangenti.

Il comitato «pro-Craxi»
«Buone vacanze Bettino Sei inimitabile i mediocri non ti sopportano»

ROMA «Buoni viaggi Bettino sei un leader inimitabile e questo i mediocri non possono sopportare» è il testo commosso e nostalgico del telegramma inviato dal comitato pro-Craxi alla vigilia della partenza dell'ex-segretario del Pci per le vacanze estive.

A Bosco Albergati si conclude l'appuntamento con Italia Radio: i perché di un successo
«La festa? Se c'è la radio è più bella» Chiude il meeting «dei microfoni aperti»

Migliaia di visitatori, un miliardo e 700 milioni di incasso e soprattutto una straordinaria partecipazione a tutte le iniziative politiche. A Bosco Albergati a metà tra Modena e Bologna, si chiude domani la prima festa nazionale di Italia Radio.

lettera

Caro direttore, i precari della scuola avanzano proposte... Non è d'accordo con le tesi di Angius... Fregate direttore sono scocciato dal modo in cui il sindacato si riduce alla bezza e ha cessato l'intero servizio di cura del cavallo di Troia.

A vertical sidebar containing various small advertisements and notices, including mentions of 'Lettere', 'Ringraziamo questi lettori', and 'Parlate di più di certe belle trasmissioni di Raitre'.

Il ministro della Giustizia ha avanzato l'idea durante un incontro con i detenuti del carcere di Volterra «Ristrutturarli è impossibile»

Ha anche dato l'annuncio del decreto che rilancia la legge Gozzini Annullato ogni provvedimento restrittivo riguardo ai permessi

«Chiudere S. Vittore e Regina Coeli»

Conso vuole costruire penitenziari prefabbricati

Regina Coeli e San Vittore sono due carceri che vanno chiuse al più presto? Questo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso, ieri ospite del carcere di Volterra dove ha assistito allo spettacolo «Marat-Sade» portato in scena da alcuni attori-detenuti. In futuro si prevede la costruzione di carceri prefabbricate. «Siamo felici - ha detto Conso - anche di aver abilitato il decreto 41 bis e di rilanciare la legge Gozzini»

In Castrovillari Verona Palermo l'Aquila che aperti da poco speriamo possano risolvere in parte il sovraffollamento e le condizioni di vita dei reclusi. Lo spettacolo offerto dagli attori detenuti era il «Marat-Sade» che già a Volterra l'attore aveva riscosso un fine luglio ampio riscontro di pubblico ed attenzione da parte dei mass media. Un'opera guidata dalla regia di Armando Punzo che con il gruppo «Carte Blanches» lavora da cinque anni con i detenuti nel Maschio di Volterra. Alla fine dello spettacolo in cui gli attori sprigionano una grande energia interpretativa Massimo Anselmi che interpreta un prete spronato che segue Marat ha letto una lettera del gruppo teatrale dei reclusi «La Forza» al Ministro solfermandosi sulla loro volontà

di continuare questa esperienza anche fuori dal carcere come già era capitato per due serate del festival Volterra Teatro. Conso ha salutato con sincerità l'impegno degli attori dicendo che non è possibile perdere un'esperienza così preziosa sia culturalmente che umanamente. Uscendo dal carcere ha detto qualcosa anche l'assessore alla cultura della Provincia di Pisa Aurelio Pellicani. «Proprio ora abbiamo una riunione con il ministro e il dottor Merani magistrato di sorveglianza di Pisa per decidere subito le possibilità di far uscire lo spettacolo per l'autunno. Non dovrebbero essere pareri contrari anzi sappiamo già che il Marat Sade verrà rappresentato in cartellone ufficiali al Teatro Verdi di Pisa»



Il ministro della Giustizia, Giovanni Conso

ALESSANDRO AGOSTINELLI

VOLTERRA È arrivato alle 16.30 salutando gli spettatori e i detenuti già presenti che hanno ricambiato con un applauso. Giovanni Conso ministro di Grazia e Giustizia era ospite ieri a Volterra del carcere di massima sicurezza dove ha assistito alla messa in scena di uno spettacolo teatrale di alcuni attori-detenuti che da cinque anni lavorano ad una fruttuosa esperienza teatrale nella Fortezza volterrana. Giovanni Conso è rimasto molto colpito dallo spettacolo ma soprattutto ha rilasciato alcune importanti dichiarazioni sullo stato degli istituti di pena. «C'è una buona notizia anche per voi - ha detto Conso rivolto ai detenuti - sia per uscire sulla Gazzetta Ufficiale un decreto convertito in legge che annulla ogni provvedimento restrittivo nei confronti dei permessi. In pratica abbiamo annullato il decreto 41 bis che impediva ad una parte di detenuti qualsiasi tipo di contatto con la realtà esterna. Si tenta di ripercorrere le vie della legge Gozzini e un rilancio delle attività ricreative nel carcere ma anche alternative più ampie nei casi in cui è possibile per la conversione della pena in

lavoro». Giovanni Conso si è anche soffermato sul problema delle strutture carcerarie. «Dobbiamo lottare assolutamente contro il sovraffollamento negli istituti di pena - ha detto il ministro - Ma il problema vero è che la maggior parte delle carceri italiane sono ospitate in strutture fatiscenti. Il problema più impellente è quello dell'edilizia. Carceri come San Vittore e Regina Coeli devono essere chiuse al più presto. Sono strutture che ormai non riescono più a sostenere nessun tipo di ristrutturazione. Da un po' di tempo stiamo studiando altri tipi di costruzione ed edificazione. Sarebbe infatti possibile pensare di attendere ancora oltre la costruzione di normali carceri i tempi di edificazione sarebbero troppo lunghi rispetto alla risposta che serve immediatamente. Ci stiamo orientando così verso la costruzione di carceri prefabbricate come già altri paesi hanno fatto da alcuni anni. In questo senso abbiamo naperato da pochi giorni un fondo finanziario fino ad adesso bloccato per risolvere appunto le questioni edilizie. Siamo soddisfatti di quattro nuove carce

Nozze blindate per una Galasso

Si è sposata a Stresa la nipote del superpentito

STRESA (Novara). Nozze sfarzose e superprotette ieri a Stresa (sul Lago Maggiore) per la nipote del pentito della camorra Pasquale Galasso. Si tratta della figlia di Ciro Galasso, Maranna, 20 anni, studentessa nativa di Pompei e residente a Scalfati (Salerno). Ha sposato un giovane ragioniere di Casoria (Napoli) Armando Campece Maranna Galasso che era vestito con un nocco abito bianco e alloggiava al Regina Palace il più elegante albergo di Stresa. Ha lasciato l'hotel a bordo di una limousine. Sul lago c'era ad attenderla un motoscafo che scortato da altre due imbarcazioni dei carabinieri è partito alla volta di Solcio un vicino paese. Il banchetto in una villa immersa nel bosco con un centinaio di invitati il tutto protetto da formidabili misure di sicurezza.

Venezia, mistero in laguna

Due teschi forse di donna scoperti in un canale

VENEZIA Riprenderanno oggi su fondali del canale Malamocco nei pressi dell'isola Campana le ricerche per individuare resti umani dopo il recupero dei giorni scorsi da parte dei vigili del fuoco di due teschi. Ieri i sommozzatori hanno tentato di immergersi ma la marea aveva cancellato i segnali di riferimento. Sulla vicenda è stata allertata la procura per indagare sulla possibile identifica-

zione dei resti sono più d'una le persone scomparse in questi ultimi anni nel veneziano e delle quali non è più stata trovata traccia. Tra queste due giovani donne di Burano Paola Costantini 29 anni e la nipote Rosalia Molin 25 anni scomparse il 27 ottobre 1991. Un anno fa un pescatore aveva trovato in una barenza della laguna portafogli e documenti di Paola Costantini.

L'auto bruciata è di proprietà di Francesco Vinci, sospettato di essere il mostro di Firenze. È lui una delle vittime?

Pisa, due cadaveri carbonizzati in un bagagliaio

Due cadaveri carbonizzati sono stati trovati nel bagagliaio di un'automobile in un bosco di Chianni, vicino a Pisa. L'auto è di proprietà di Francesco Vinci, l'uomo che in passato è stato sospettato di essere il «Mostro di Firenze». Secondo gli inquirenti, uno dei due corpi potrebbe essere il suo. A fare la macabra scoperta sono stati i vigili del fuoco richiamati sul posto per un incendio.



Francesco Vinci, proprietario della Volvo bruciata a Pisa

CHIANNI (Pisa). La «Volvo 240» era in una scarpata dei boschi di Garetto. I pompieri che avevano appena spento le fiamme sono riusciti a tirare su con una gru l'auto. All'interno del bagagliaio c'erano due cadaveri, piegati uno di fronte all'altro ma in posizione inversa. Ad entrambi i corpi il fuoco ha decomposto completamente le estremità inferiori lasciando solo i tronchi ed i crani. Un orologio d'acciaio al polso di uno dei cadaveri non è stato intaccato dalle fiamme. I carabinieri hanno trovato numerose pietre macchiate di sangue nella parte finale del tratto di strada sterrata percorso dall'auto. Stando alle prime ricostruzioni si pensa che l'auto con i cadaveri a bordo sia stata spinta fino alla scarpata. Dopo un volo di 5-6 metri la «Volvo» si è incendiata. Le fiamme si sono poi propagate al bosco che è stato distrutto per un raggio di circa dieci metri. Tutto intorno all'auto c'era la «Volvo 240» targata Firenze K03380 risulta intestata a Francesco Vinci, l'uomo arrestato nell'estate del 1982 con l'accusa di essere l'autore dei

duplici omicidi attribuiti al «mostro» di Firenze. Una delle ipotesi che vengono fatte dagli inquirenti è che Vinci possa essere una delle due vittime. A sostenere questa ipotesi ci sarebbe la frequentazione da parte del muratore sardo di ambienti della malavita. Intanto sul luogo dove è stata trovata la «Volvo» continuano i rilievi di polizia e carabinieri. Dalla posizione assunta dai corpi si pensa che siano stati incaprati. Nel bagagliaio dell'autovettura sono stati trovati anche due orologi d'acciaio di tipo maschile una fede d'oro ed un coltello forse a serramanico con una lama lunga circa dieci centimetri. Entrambi i cadaveri completamente carbonizzati sono stati estratti per essere trasportati all'istituto di medicina legale di Pisa dove verranno effettuati gli esami autopsici. Francesco Vinci è una delle sei persone finite in carcere negli anni con l'accusa di essere il «Mostro» di Firenze. Ovvero l'assassino che dal 1968 al 1985 ha ucciso sedici persone. Cinque degli arrestati sono stati poi scagionati, il resto Pietro Pacciani si trova ancora nel carcere di Sollicciano e gli inquirenti hanno appena scoperto il filo conduttore che li lega: la Beretta calibro 22. La stessa del 1968 Stefano Melicci interrogato a lungo accusato di nuovo dell'omicidio del 1968 Francesco Vinci che nell'agosto del 1982 viene arrestato con l'accusa di aver ucciso Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Per gli altri delitti il muratore riceve comunicazioni giudiziarie il 9 settembre 1983 il «mostro» uccide ancora muoiono nel loro camper parcheggiato a Giogoli due giovani tedeschi Horst Meyer e Uwe Sens. Il delitto scagiona Francesco Vinci che viene scarcerato. Vinci è conosciuto da polizia e carabinieri anche per altri reati come furto e violazione dell'obbligo di reclusione.

Maremma: l'uomo & il territorio

dal 25 agosto al 12 settembre '93 a Grosseto è...

FESTA de L'UNITÀ

Grosseto - Centro Storico - Mura Medicee

La Toscana Meridionale rappresenta un'importante sintesi del corretto rapporto tra uomo e territorio. Da questa realtà nasce la proposta culturale e politica della Festa de l'Unità di Grosseto. Il tema quindi non rappresenta un auspicio, ma un importante punto di partenza verificabile da tutti coloro che conoscono o vorranno conoscere i nostri luoghi.

La Festa di Grosseto entra da quest'anno nel Circuito delle Feste nazionali, quindi, portando con sé una tradizione e proponendo un modello di sviluppo.

È questo "prodotto" che offriamo a tutti coloro che vorranno venire in Maremma nei giorni della Festa, su questo vi chiediamo di parlare, di offrirci le vostre idee e confrontarle con noi.

Gli spettacoli

25 Agosto	LIGABUE "Sopravvissuti e Sopravviventi"
5 Settembre	EUGENIO FINARDI "Acustica"
11 Settembre	ENRICO RUGGERI "La giostra della Memona"
12 Settembre	ALESSANDRO BENVENUTI "Benvenuti in casa Gon"

Ogni sera spettacoli con Eugenio il Maremmiano, Funk collective, quelli di "Su la testa", Mistero Buffo, Bungaro. E poi al Bastione Molino a Vento, parola, musica, immagini: "Il suono della memoria", rassegna di musica jazz, blues, etnica e popolare; "Idee in movimento", dibattiti e incontri con personaggi della cultura, della politica e dello spettacolo; "Schegge di immagini", video e film da non dimenticare. Infine le mostre di Pittura, gli artigiani al lavoro e naturalmente nei Ristoranti della Festa la tradizionale cucina maremmana.

la Maremma

l'uomo il territorio

Festa de l'Unità 1993

a Grosseto
MURA MEDICEE - CENTRO STORICO

dal 25 agosto al 12 settembre

20 giorni di spettacoli, dibattiti, cucina maremmana, incontri, idee in movimento...

**NATURA • ARCHEOLOGIA
MEDIOEVO • MARE
TREKKING • SPORT**

SE VIAGGI DA SOLO, IN FAMIGLIA O CON POCHI AMICI SCEGLI

LE NOSTRE PROPOSTE DI SOGGIORNO IN CASE DI CAMPAGNA, APPARTAMENTI, ALBERGHI, ROULOTTES a partire da L. 160.000 (weekend) e L. 380.000 (settimana)

- 3 giorni - Bus GT, con soste tra Milano e Bologna, da L. 220.000
- 3 giorni - Bus GT, riservato, da tutta Italia da L. 140.000 (viaggi esclusi)
- 3 giorni - Treno riservato ex-Set-tebello, con sosta nelle principali stazioni ferroviarie, da Milano a Bologna il 3/4/5 settembre, da L. 340.000
- 3 giorni - Treno riservato, da Firenze il 27/28/29 agosto, da L. 255.000
- 2 giorni - Treno riservato, da Firenze il 4/5 settembre, da L. 190.000

Per informazioni ☎ 0564/412000

Prenota il tuo soggiorno:

Hotel Granduca	Ag. Imm. Pnma Italia
Albergo Maremma	Ag. Imm. Due Palme
Hotel Mediterraneo	Ag. Imm. Maremaremma
Residence I Boboli	Ag. Imm. Etruria

Per informazioni ☎ 0564/24551 o 28066

Desidero ricevere ulteriori informazioni sui seguenti argomenti:

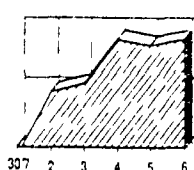
Nome e Cognome _____
Indirizzo _____
telefono _____

Spedire a: Federazione PDS di Grosseto - Via Ximenes, 34 - 58100 Grosseto

Economia lavoro

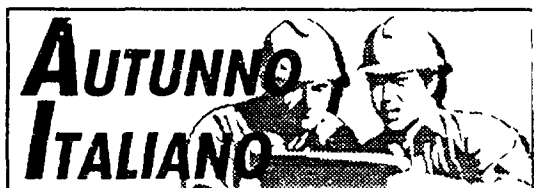
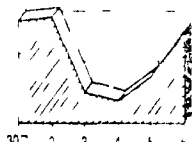
BORSA

1 Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Intervista al direttore generale della Confindustria
«Le aziende italiane saranno in campo quando arriverà la ripresa. Ma adesso vanno ridotti i tassi d'interesse
La crisi di liquidità causata dal collasso finanziario pubblico»

«Più occupazione? Tagliamo i salari»

Cipolletta: «È meglio avere pochi lavoratori supergarantiti?»

Imperversa la recessione. La congiuntura economica dicono gli esperti tornerà positiva solo nel 1994. Ma per quel giorno ci sarà ancora un'industria nel nostro paese? Le nostre imprese sopravviveranno al temuto collasso finanziario? Come rallentare la crescente disoccupazione? Di questo duro «autunno italiano» ne parliamo con Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA - Il recesso non è un fenomeno solo italiano ma colpisce l'intera Europa meridionale. Cipolletta non si dà battaglia in più: «La crisi di liquidità è un fatto serio. Siamo in un periodo di difficoltà molto forti».

Ma anche quasi tutti i gruppi industriali privati sono indebitati fino al collo.

Se tu esce il mio debitore privato fallisce e recupero almeno un parte dei miei soldi posso portare avanti il resto. Il conto è diverso se il mio debitore è lo Stato che ha rallentato o sospeso le erogazioni previste da leggi approvate come la 136 per il Mezzogiorno.

Il rischio è che per questi problemi di liquidità e di indebitamento andranno a indebitarsi le imprese industriali sane, e con esse migliaia di posti di lavoro. Che si fa?

Dunque, un quadro con ombre, ma anche con qualche luce.

Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Nominale?

Certo in tutti i paesi europei l'inflazione è alta. La crisi in recessione è per forza di cose. I tassi nominali di interesse (ed è un ipotesi) dovrebbero aggirarsi intorno al 17 per cento. Questo è un problema perché collare nel 1991 in sicme a un congruo, positivo di Usa e Giappone che per quei tempi avrebbe dovuto essere abbassato sotto il 10 per cento. Il tasso reale, quello che resta dopo l'inflazione, è quindi ancora più alto. In Italia il costo del denaro è più caro che in altri paesi.

Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Si è proposto di convertire in quote azionarie parte del debito delle imprese verso le banche. Che ne pensa?

Ci sono molte strade per aumentare la capitalizzazione delle imprese. La prima è quella dell'ingresso delle banche. È una cosa che si può fare, ma la decisione di non volerla fare è una scelta. La seconda è quella del Mezzogiorno. È un settore che ha bisogno di investimenti e per il 16 aprile l'Assemblea Generale della Cripp & Berger ha deciso di investire 100 miliardi nel Mezzogiorno.

La ripresa ci sarà nel '94, e poi ci vorrà altro tempo perché possa dare risultati positivi in termini di posti di lavoro. I dati sono sempre più allarmanti, e tendono a peggiorare. Alla fine potremmo anche avere un sistema industriale sano, ma una società anniata dalla disoccupazione. Confindustria se ne rende conto?

Senza altro in Italia è un forte problema occupazionale. Attenzione però: molto meno forte che nel resto dell'Europa. La disoccupazione in Italia è ancora in fase di soluzione. Il nostro paese non è così drammatico come altri paesi della Comunità.

A dire il vero, queste «soluzioni europee» per la disoccupazione sono ovunque false miseramente.

Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

In Francia, Germania e Regno Unito va molto peggio che da noi. Ma il problema non è il numero, è il crescente disagio sociale legato al lavoro. C'è chi parla di «rivoluzione sociale». Come si vede bene dai dati sui redditi, i salari sono stagnanti. C'è una «rivoluzione occupazionale».

Non scriverei a niente come di altre parti. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.



Innocenzo Cipolletta, direttore generale Confindustria. In basso: Ivan Gardin

La «task force» a Ciampi: «Sbloccare l'Alta velocità»

ROMA - Il governo Ciampi ha messo in piedi una task force per sbloccare l'Alta velocità ferroviaria. Il presidente della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ha presieduto il tavolo di lavoro. Tra i presenti: il ministro dell'Economia, Antonio Di Pietro, il ministro delle Infrastrutture, Ivan Gardin, e il presidente della Ferrovie, Rinaldo Ossola. La task force ha il compito di studiare le modalità di finanziamento e di gestione dell'opera. Ciampi ha sottolineato l'importanza di risolvere il problema dell'Alta velocità per favorire lo sviluppo economico del paese.

Mortillaro: «Framerà pure il settore pubblico»

ROMA - L'emergenza occupazionale si estende anche al settore pubblico. Il ministro dell'Economia, Antonio Di Pietro, ha convocato il tavolo di lavoro per studiare le modalità di finanziamento e di gestione dell'opera. Di Pietro ha sottolineato l'importanza di risolvere il problema dell'Alta velocità per favorire lo sviluppo economico del paese.

Cassa integrazione alle stelle sotto tiro impiegati e commercio

ROMA - Impiccati della Cassa integrazione alle stelle. Il ricorso alla Cassa integrazione alle stelle è in continuo aumento. Il numero di imprese che hanno richiesto la Cassa integrazione alle stelle è in continuo aumento. Il numero di imprese che hanno richiesto la Cassa integrazione alle stelle è in continuo aumento.

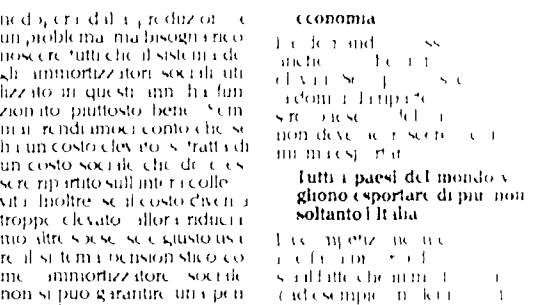
L'Adlon Roma è in difficoltà. Il direttore generale, Ivan Gardin, ha chiesto la Cassa integrazione alle stelle. Il numero di imprese che hanno richiesto la Cassa integrazione alle stelle è in continuo aumento.

Sostituire i posti di lavoro a salario e garantire piena occupazione flessibile e precaria. Ma a parte il problema del consenso dei diretti interessati, non servirebbero standard sociali e salariali inferiori, inaccettabili per i lavoratori italiani. Vogliamo fare come la Thailandia?

Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.



Un'azienda che produce macchine utensili. La disoccupazione è un problema globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Tutti i paesi del mondo vogliono esportare di più. Non soltanto l'Italia. Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Magari la dignità è pari, ma il reddito è molto diverso. Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Il leader Cisl D'Antoni propone di tagliare orario di lavoro e salario con un intervento per compensare le buste paga. Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Ma i nostri salari sono bassi. Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Gardini imbottiglia Fiuggi, ed è re delle bollicine

Ufficializzata ieri l'intesa tra Astif ed il gruppo Garma. Soddisfatto Giulio Malgara: vogliamo vendere 100milioni di litri d'acqua all'anno. È la conferma di una leadership.

FRANCO BRIZZO

ROMA - La commedia di una intesa che divide Astif e il gruppo Garma. Il presidente della Cripp & Berger, Fonti, ha detto: «Il gruppo Garma ha una buona leadership. È la conferma di una leadership».

Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Gruppi	Marchi	Quota mercato
1) Garma (Gardini-Malgara)	Levissima, Riccio, Fiuggi, Pejo, Ferrarelle, Boario, Vera, San Bernardo	24%
2) Italaquae (Bsn)	San Benedetto, Panna	17%
3) Perrier (Nestlé)	San Benedetto, Panna	14%
4) San Benedetto (Zoppas)	San Benedetto, Panna	12%
5) San Pellegrino (Mentis)	San Pellegrino, Claudia, Sangemini, Fabia	11%
6) Terme Acqui Violanti		5%

Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.

Il gigante «Garma» 900 miliardi di fatturato

ROMA - Il ritorno dell'acqua Fiuggi alla Garma porta il fatturato della subholding a 900 miliardi. Il gruppo Garma ha una buona leadership. È la conferma di una leadership».

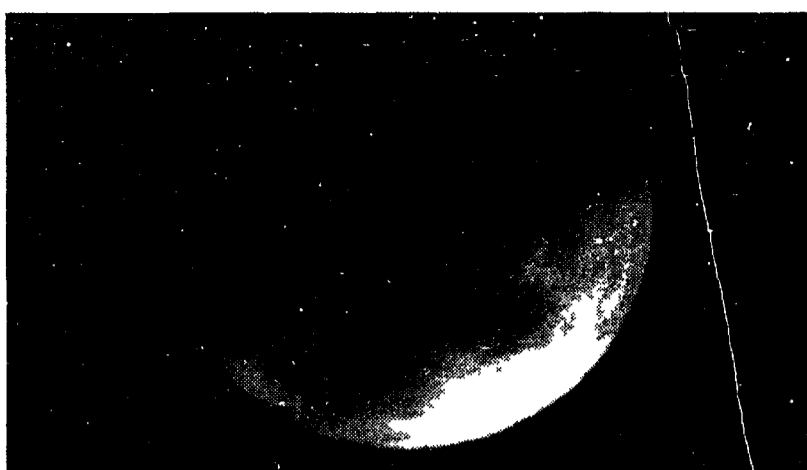


Sono poi giunti le specificazioni della Sora e della Pace. Il problema della disoccupazione è un fatto globale. In Europa abbiamo un tasso di disoccupazione che è in continuo aumento. La disoccupazione è un fenomeno che non può essere risolto con politiche di bilancio. Il problema è di natura strutturale. Le nostre aziende stanno in un contesto europeo caratterizzato da una domanda bassa. Noi, a differenza dei giapponesi, stiamo a un cadavere di tassi d'interesse. Al 14 per cento. E la fine del '94 ci rimandano al 15 per cento.



Zoologia
Una provetta per i cervi in estinzione

■ Per la prima volta in Brasile una femmina di cervo del tipo *Blastocerus dichotomus* della regione del Pantanal, è stata sottoposta ad un esperimento per salvare la specie in via di estinzione. I ricercatori della facoltà di Veterinaria di Jaboticabal (nello stato di San Paolo) hanno provocato una ovulazione multipla per ottenere più embrioni per inseminazioni artificiali. Gli embrioni verranno prelevati dalla «paziente» e congelati a meno 194 gradi nel liquido azoto. Poi saranno impiantati in cervi dell'America del Nord l'unica specie compatibile con quella del Pantanal.



Tre milioni di miglia: ecco Marte

■ Questo è il pianeta Marte alla fine di luglio ripreso dal satellite spaziale della Nasa a 3 milioni e 600 mila miglia di distanza. Nell'immagine si può vedere il Nord in basso il Sud in ombra. La foto è stata ripresa da una telecamera ad alta risoluzione. Il satellite preposto a curare intorno al pianeta rosso inizierà il 16 dicembre le operazioni per rilevare una mappa globale.

Elettronica
Un computer per scrivere a ... mano

■ BOSTON Aspettate e vedrete che prima o poi arriverà anche il computer che scriverà da solo sotto vostra dettatura. Nel frattempo alla mostra Mac World se ne sono viste di belle. Ad esempio questo Apple Newton Message Pad in grado di «decodificare» la scrittura manuale e computerizzarla. Ma il visitatore impegnato in una prova non è rimasto soddisfatto dalla performance «interpretativa» del computer. Il motivo spiega uno dei progettisti: è che il computer non ha avuto la possibilità di familiarizzare con la scrittura dell'individuale apprendimento che richiede un paio di settimane.



Teoria del caos e teorie matematiche nel film di Spielberg
Imprevisti a Jurassic Park

■ **Prima iterazione** «Le configurazioni iniziali della curva frattale offrono scarse indicazioni sulla struttura matematica sottostante». «Non crederete ai vostri occhi un divertimento colossale». «Humor, brividi, e sentimenti». «Il tocco magico del miglior Spielberg andate tremate e divertitevi». «Avete aspettato 65 milioni di anni l'attesa è finita». Sono alcuni titoli di giornali americani che hanno recensito qualche settimana fa l'uscita dell'attesissimo *Jurassic Park*. Basterà a runder l'idea dell'attesa che vi era negli Usa per l'evento, come si usa dire, descrivere le difficoltà che abbiamo incontrato quando abbiamo deciso di andare a vedere il film il secondo giorno di proiezione un sabato. Da qualche tempo a New York, per superare il problema delle lunghe file che si formano ai botteghini, è possibile acquistare per telefono i biglietti tramite carta di credito e ritirarli senza fare la fila. Paolo mio cugino che vive a New York da trent'anni, ha provato a telefonare al cinema dove era in programma il film ma la risposta, anche per gli spettacoli di fine mattinata, era «sold out, completo». A sera con sua moglie Diane, il figlio Jonas, il cugino e un amichetto abbiamo deciso di tentare la sorte. Al cinema più centrali vi erano lunghe code, ma non di persone che dovevano acquistare il biglietto ma che avevano già acquistato il miglior posto in sala. Finalmente siamo riusciti a trovare posto per lo spettacolo delle 23 al Metro Twin su Broadway all'altezza della 99ª strada un cinema decentato piccolo e scomodo. Un piccolissimo insomma. E finalmente abbiamo visto i dinosauri!

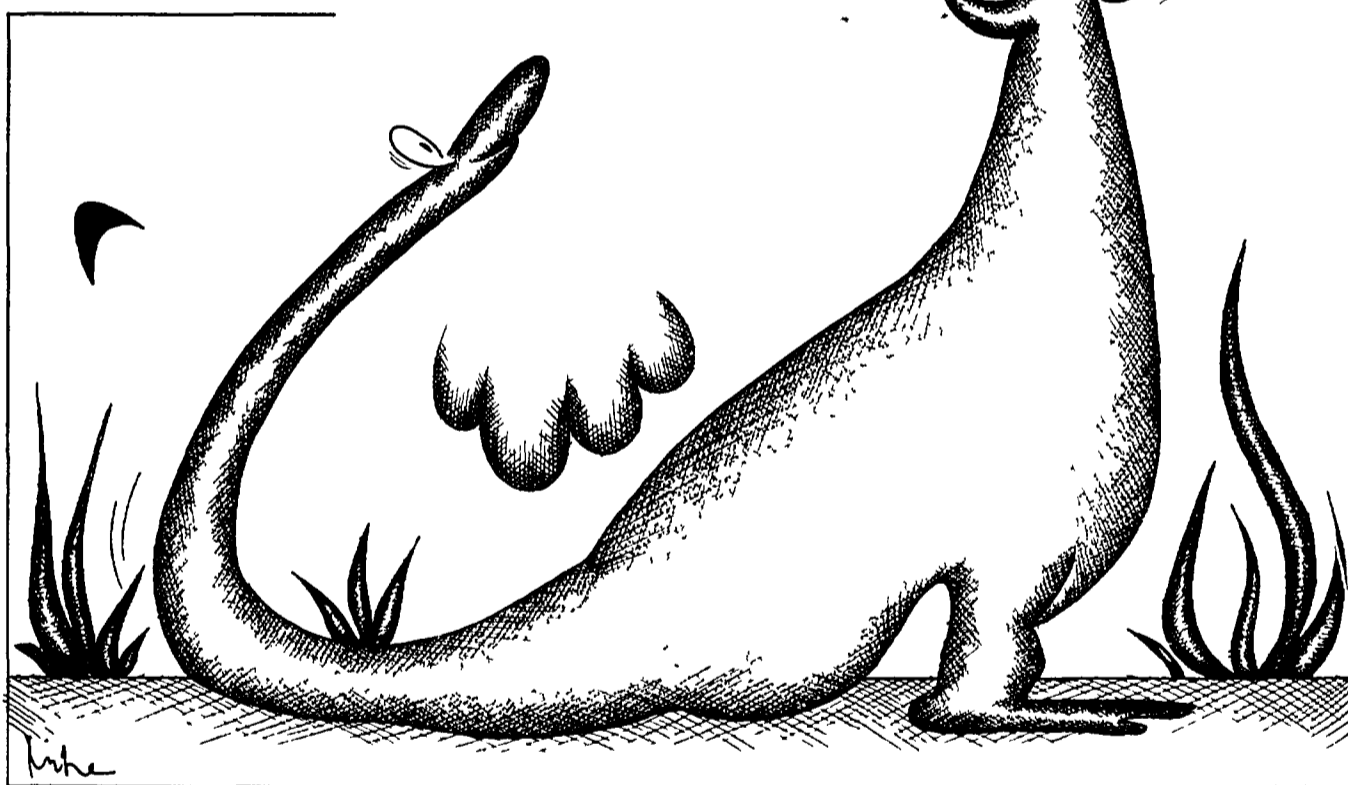
I serissimi lettori della pagina della scienza de *Unità*, che sono parte dei sen lettori del giornale, si chiederanno a questo punto bene, ma la scienza? Non abbiamo per caso sbagliato pagina e stiamo leggendo le frivolezze dello spettacolo? Niente affatto l'equívoco nasce dal fatto che abbiamo solo letto i titoli delle recensioni del film guardiamo invece il contenuto degli articoli da prima pagina dei giornali americani.

Seconda iterazione In configurazioni successive della curva frattale possono verificarsi improvvisi mutamenti. «La magia dietro il film di mostri». «Quanto realisti sono i dinosauri del film?». «Sono credibili?». *Newsweek* il dinosauri possono ritornare? Dietro *Jurassic Park* la scienza della clonazione. *Omni* «Come costruire un dinosauri la scienza dietro *Jurassic Park*». Sul *The New York Times* lo stesso giorno in cui una invezione a tutta pagina pubblicizzava il film, nella sezione mostre d'arte è comparsa una locandina a mezza pagina. «Dove potete incontrare le più grandi star del cinema?». Al museo di Storia Naturale di New York, perché dall'11 giugno (il giorno del lancio del film in 8.000 cine-

ma americani) e sino al 12 settembre tutti i mostri del film sono in esposizione insieme con brani del film e con fossili di dinosauri veri. Non solo lo stesso giorno dell'uscita del film è stato pubblicato su *Nature* l'articolo con il quale un gruppo di paleontologi annunciavano di aver estratto il Dna da un insetto vissuto probabilmente al tempo dei dinosauri che sarebbero scomparsi dalla Terra 65 milioni di anni fa. I ricercatori che hanno realizzato l'exploit sono Raul Cano del California Polytechnic State University e George Poinar Jr dell'University of California a Berkeley. L'idea scientifica alla base del libro di Michael Crichton (*Jurassic Park* Garzanti 1990) su cui si basa il film (Crichton è uno degli sceneggiatori) è che gli scienziati riescano ad estrarre il Dna di un dinosauri da un insetto ematofago che si nutre del sangue dei dinosauri, un insetto conservatosi per milioni di anni nell'ambra. Proprio il lavoro di George Poinar Jr e di sua moglie Roberta Hess, sono serviti di base al libro di Crichton e quindi al film. Tutti i giornali e i periodici hanno riportato le idee e le speranze dei paleontologi come Poinar e come John Horner (anche il suo lavoro ha ispirato il libro di Crichton) che cercheranno di ottenere il Dna dei dinosauri dai fossili. La notizia su *Nature* ha fatto sì che i telegiornali americani per tutto il giorno hanno dato la notizia che diventava in teoria possibile trovare il Dna dei dinosauri, la notizia era commentata con immagini del film di Spielberg. Un lancio pubblicitario senza eguali. Molto interessante il legame che veniva instaurato in modo consapevole tra ricerca scientifica, biotecnologie, in particolare, bioetica quindi, paleontologia e fedele ricostruzione dei dinosauri o almeno di alcuni di essi. Ricostruzione tramite le più raffinate tecniche di computer graphics e computer animation. Se nel film sono utilizzati anche modelli tridimensionali «reali» le vere star del film sono i dinosauri costruiti e animati con il computer. «La nascita di un dinosauri digitale» ha titolato *Newsweek* il che suona curioso: la migliore ricostruzione di un «vetro» dinosauri è ottenuta tramite simulazione computerizzata, quindi solo sullo schermo di un calcolatore, l'immagine così ottenuta è riversata sulla pellicola cinematografica, accanto ai personaggi e all'ambiente «reale», realizzando così il film completo di personaggi «in carne e ossa» e personaggi «digitali» film che proiettato su uno schermo ricostrui-

Che cosa metterà in crisi il grande parco dei dinosauri? Il sistema ideato è semplice ma non riuscirà a controllarne l'evoluzione. Il caso infatti non si può prevedere.

MICHELE EMMER



■ **La teoria del caos ci insegna che la linearità che noi diamo per scontata in tutto, dalla fisica alla fantasia, non esiste.**

■ Non è certo secondario il fatto che vi sia il progetto di realizzare un *Jurassic Park* un «vero» parco di attrazioni e che già molto tempo prima del film siano iniziati a circolare oggetti magliette giochi patate e hamburger «alla Jurassic Park». Tuttavia è probabilmente la prima volta che si insiste tanto sulla chiave «scientifica» del film puntando più su questo aspetto che non su quello «tradizionale» di un film sui dinosauri. Nel film i cattivissimi Velociraptor e il grande Tyrannosaurus Rex non si mangiano più di tre-quattro persone senza grande spreco di sangue e frattaglie. Molto più cattivi i dinosauri del libro specialmente con i neonati. Oltre la scienza è la tecnologia che ha grande parte nel film. Il quotidiano *USA Today* il giorno dopo l'uscita del film ne riassumeva gli elementi scientifici e tecnologici. La finzione scientifica si basa su:

- 1) La clonazione dei dinosauri dal loro Dna conservato in insetti intrappolati nell'ambra.
- 2) La grande potenza di elaborazione dati per gestire il vivaio dei dinosauri le sequenze geniche e tutti i siste-

mi di controllo del *Jurassic Park* il parco dei dinosauri in cui si svolge il film.

- 3) La teoria del Caos, che spiega come i dinosauri non potranno mai essere controllati.

La realtà tecnologica del film è basata su:

- 1) Silicon Graphics Computer i più veloci computer del mondo per la grafica tridimensionale che sono stati usati per «clonare» i dinosauri.
- 2) 200 nuovi programmi di software creati per rendere fluidi i movimenti i colori, gli atteggiamenti e la «pelle» dei dinosauri.
- 3) 1,7 milioni di dollari spesi in computer (Apple Macintosh) ampiamente pubblicizzati nel film e Silicon Graphics) per creare immagini in tempo reale per i monitor della sala controllo e per gli schermi Cd-Rom utilizzati nel film. A cui si aggiungono i modelli in scala 1:1 di tutti i diversi tipi di dinosauri.

Lo stesso Spielberg ha dichiarato che il film doveva essere quanto più realistico e scientifico possibile. Spielberg naturalmente sa benissimo che quanto afferma Crichton per bocca dei suoi personaggi è verissimo. «Lo hai

detto tu che questo è un parco di divertimenti. E il divertimento non ha nulla a che vedere con la realtà. Il divertimento è l'antitesi della realtà. Ma allora i dinosauri non sarebbero veri? Qui non c'è neanche l'ombra di realtà. Parole scritte nel libro ma che sono a maggior ragione valide per il film.

Quarta iterazione Inevitabilmente le instabilità nascono e cominciano ad apparire.

Cosa metterà in crisi tutta la struttura del grande parco dei dinosauri? Tutto il progetto di ricostruzione di animali estinti anni fa? La matematica o meglio la teoria del caos. Non è affatto casuale che Crichton ricordi alla fine del libro le opere di Ivar Ekeland matematico francese autore di *Au hasard* (ed. it. *A caso la sorte, la scienza e il mondo*, Bollati Boringhieri 1992).

Uno dei personaggi principali del libro e del film è un matematico Ian Malcolm. Si presenta a pagina 98 del libro dicendo «Ian Malcolm piacere. Mi occupo di matematica». Un nuovo tipo di matematico serve Crichton. «Questi studiosi avevano rotto la tradizione di isolamento dei matematici. Per prima cosa si servivano continua-

mente del computer cosa che i matematici tradizionali non vedevano di buon occhio. Poi lavoravano quasi esclusivamente con equazioni non invariati nel campo emergente del cosiddetto caos. Terza cosa sembrava non far tutto il possibile affinché i loro sistemi matematici descrivessero qualcosa che esisteva nel mondo reale». A Malcolm che nel film veste tutto di nero come nel libro ed è il personaggio più spiritoso e più critico (una brutta fine la sua nel libro) era stata chiesta una relazione sulla fattibilità del progetto di gestione di un parco divertimenti.

Le previsioni del tempo sono assolutamente impossibili. E questo perché il comportamento del sistema dipende in larga misura dalle condizioni di «partenza» se uso un cannone per sparare un proiettile di un determinato peso a un determinato velocità con un determinato angolo di tiro e se poi spara un altro proiettile che ha approssimativamente lo stesso peso la stessa velocità e la stessa angolazione finiranno più o meno nello stesso punto. Questo è la dinamica lineare ma se ho una situazione in

teorica in cui ho una certa temperatura iniziale e un certo vento e una certa umidità e se poi riparto avendo praticamente le stesse condizioni di temperatura vento ed umidità il modello non si comporterà nello stesso identico modo. Traigherà e ben presto diventerà qualcosa di molto diverso.

Ecco la dinamica non lineare. I processi sono sensibili alle condizioni iniziali. Differenze microscopiche vengono amplificate. Questo viene definito l'«effetto farfalla». Una farfalla batte le ali a Pechino ed il tempo cambia a New York. Quindi il caos è del tutto imprevedibile? No risponde il matematico si sta cercando di trovare i lordi ne sostituisce studiando il movimento dei sistemi complessi nel piano delle fasi. Ma *Jurassic Park*? Sistemi complessi hanno un ordine di fondo e tuttavia sistemi anche semplici possono dar luogo a situazioni molto complesse. Il progetto del *Jurassic Park* è un sistema semplice gestione di animali in uno zoo, che prima o poi finirà per dar luogo ad un comportamento imprevedibile non controllabile. E sarà proprio il controllo ad andare in crisi. Non si riuscirà a controllare l'evoluzione degli organismi viventi i dinosauri che sono stati artificialmente creati.

Sesta iterazione Il recupero del sistema potrebbe dimostrarsi impossibile.

Una piccola osservazione finale. Inadeguato il settore degli spettacoli vorrei aggiungere qualcosa sul film. Il matematico Malcolm afferma ad un certo punto del libro «La teoria del caos ci insegna che la linearità che noi diamo per scontata in tutto dalla fisica alle opere di fantasia semplicemente non esiste. La linearità è un modo artificiale di vedere il mondo. Gli eventi della vita sono in realtà una serie di incontri in cui ogni evento può modificare in modo imprevedibile tutti gli eventi successivi». Un'opera di fantasia come un film è sicuramente un sistema molto complesso che dipende da moltissimi dati iniziali: una buona storia un'ottima sceneggiatura finanziamenti adeguati un regista all'altezza attori, effetti speciali montaggio musicale. La verisimiglianza e l'attendibilità scientifica non è detto siano un vantaggio. *Jurassic Park* non è il mondo reale. È stato progettato per essere un mondo controllato che mita il mondo reale. La natura manipolata in modo che risulta più «naturale» della natura stessa. Può allora succedere che un sistema complesso un film dia come risultato una certa imprevedibile ripetitività e che faccia capolino una certa stanchezza. A cosa dovute? Probabilmente ad una farfalla che a Pechino ha sbattuto un po' troppo le ali.

Settima iterazione Le matematiche richiederanno sempre maggior coraggio per affrontare le loro implicazioni.

È probabilmente la prima volta che si insiste più sulla chiave «scientifica» del film che sull'aspetto tradizionale della paura.



Raitre, 14.25 Plácido Domingo interpreta l'«Andrea Chénier»

Ilius Rudel, in un'edizione realizzata per il Covent Garden di Londra. Tra gli interpreti al fianco di Domingo, Anna Tomowa-Sintow e Giorgio Zancanaro. La regia è di Michael Hampe.

Riva del Garda, a settembre Rai-Fininvest, chi va e chi viene: le star della tv si raccontano a «Mediasat»

RIVA DEL GARDA. Uno sport televisivo ultimamente molto praticato: il «salto del fosso» dall'emittenza pubblica a quella privata, e viceversa. Che effetto fa passare dalla Rai alla Fininvest, o il contrario: ne parleranno al confronto inaugurale di «Mediasat '93»...

Secondo appuntamento su Raitre alle 14.25 con Plácido Domingo in... il ciclo dedicato alle opere interpretate dal grande tenore spagnolo (nella foto). Oggi lo vedremo cantare nell'«Andrea Chénier» di Umberto Giordana, diretto da Juberto Giordana...

Il presidente Demattè ha spiegato ieri ai microfoni del Gr1 la nuova politica della tv pubblica contro gli sprechi È polemica sulla bocciatura del varietà «Saluti e baci» Gullo: «Se fosse vivo, avrebbero cancellato anche Petrolini»

«Voglio una Rai di qualità»

Il presidente della Rai, Claudio Demattè, ha spiegato ieri ai microfoni del Gr1 la nuova politica di austerità della Rai e le ragioni che hanno portato alla «bocciatura» di Saluti e baci: «Occorre tagliare i costi che non producono qualità».



«Saluti e baci». Il programma non sarà più prodotto dalla Rai

ROMA. «All'interno della Rai occorre tagliare tutti quei costi che non producono qualità, per spostare le risorse sui prodotti e i servizi di qualità».

no qualità e spostare queste risorse su prodotti e servizi che invece la possono offrire. Qualità che va intesa non solo come validità dei contenuti e come tempestività d'informazione...

c'è anche polemica. Ieri è intervenuto Diego Gullo, presidente dell'associazione teatri romani, definendo «un errore rinunciare a un programma di divertente satira politica».

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio
16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione
L. 2.400.000
Supplemento partenza
da Roma L. 260.000

Itinerario: Italia/Varadero - Avana -
Vinales - Santiago de Cuba - Hol-
guin - Guardalavaca - Ciego de
Avila - Varadero/Italia.

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
6 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione
L. 3.900.000

Itinerario: Italia / Ho chi Minh Ville -
Nha Trang - Quy Nhon - Danang -
Huè - Danang - Hanoi - Halong -
Hanoi / Italia.



MILANO
VIA F. CASATI, 32
Telefono:
(02) 6704810 - 844
fax (02) 6704527
Telex 332527

L'Unità vacanze

L'AGENZIA
DI VIAGGI
DEL QUOTIDIANO



L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

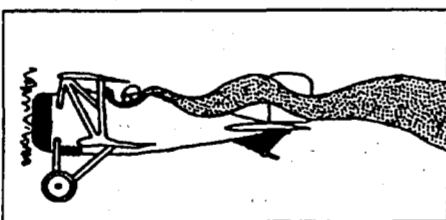
Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione
L. 1.880.000

Supplemento partenza
da Roma L. 100.000

Itinerario: Italia / New York / Italia.



VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma
L. 40.000

Itinerario: Italia / Dublino / Italia.

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yussupov e la visita a Perekhino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

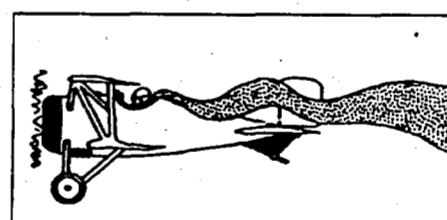
MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano
il 14 novembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione
L. 1.300.000
Supplemento par. da Roma
L. 35.000

Itinerario: Italia / San Pietroburgo
- Mosca / Italia



I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione
L. 3.450.000

Itinerario: Italia / Pechino -
Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin -
Xiamen - Xian - Pechino / Italia.

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio
8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione
L. 1.550.000
Riduzione partenza da Roma
L. 50.000

Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara -
Cappadocia - Ankara / Italia.

Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

TORVIAGGI

Turismo e Vacanze
Corso Sommeiller, 19
10128 Torino
Tel. 011/504142

COOPTUR LIGURIA

Agenzia viaggi
Via XX Settembre, 37
int. 3/A
16121 Genova
Tel. 010/592658

COOPTUR VIAGGI

via Gambalunga, 56
47037 Rimini
Tel. 0541/50580

QUI «COOP» VIAGGI

Centro Borgo
Via M.E. Lepido, 186/3
40123 Bologna
Tel. 051/406920

FELSINA VIAGGI E TURISMO

Via Guerrazzi, 19/E
40123 Bologna
Tel. 051/235181

SOTTOVENTO VIAGGI

Via Mazzini, 40-41
40055 Castenaso (Bo)
Tel. 051/786890

ORINOCO VIAGGI E TURISMO

Via Cavina, 1
48100 Ravenna
Tel. 0544/464630

ROBINSON

«Agenzia di Imola»
Centro Leonardo
V.le Amendola, 129
40026 Imola (Bo)
Tel. 0542/626640

MARYTOUR

Viaggi e Turismo
Via F. del Carretto, 34
80133 Napoli
Tel. 081/5510512

BONOLATOURS

Viaggi e Vacanze
Centro comm. Bonola
Via Quarenghi, 23
20151 Milano
Tel. 02/38008669-739

TEAM TRAVEL

Piazza Betti, 32
54037 Marina di Massa
Tel. 0585/246702

PEPE VIAGGI

Piazza Zanardelli, 30
70022 Altamura (Ba)
Tel. 080/8711533

VIAGGI VENERI

Via C. Battisti, 76
47023 Cesena (Fo)
Tel. 0547/610990

AGENZIA HIPPONION

Viaggi e Turismo
V. F. Fiorentino, 12
88018 Vibo Valentia (Cz)
Tel. 0963/44365

IDRA TRAVEL TURISMO

Via IV Novembre, 112/114
00187 Roma
Tel. 06/6841191

ORVIETUR

Viaggi e Turismo
Via Del Duomo, 23
05018 Orvieto (Tr)
Tel. 0763/41555

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

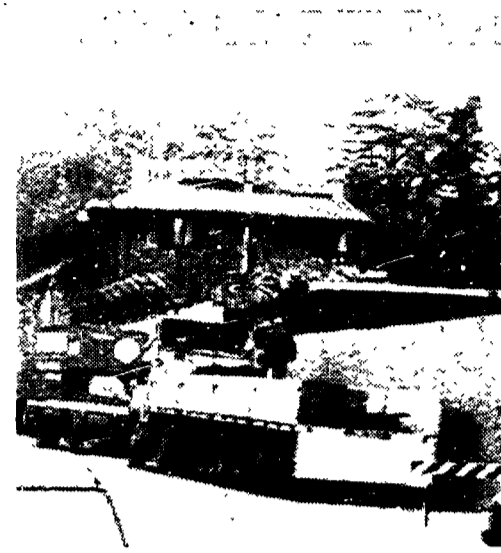
IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

l'Unità - Domenica 8 agosto 1993

Redazione
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.281/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



La costruzione che doveva ospitare i servizi segreti interni

Non c'è più il rischio ozono
ma il biossido d'azoto
è ancora altissimo
Il Comune dopo aver chiesto
di non uscire di casa
ora dice: «Non usate le auto»
Ma la città è deserta
La temperatura sta calando

Fontana di Trevi presa d'assalto dai turisti
che cercano un po' di ristoro;
sotto uno degli incendi che in questi giorni
stanno distruggendo ettari di bosco nel Lazio

Tutti a piedi, nel caldo

A «tuffo» nelle fontane per fuggire il caldo. Per oggi è prevista una piccola tregua, il termometro dovrebbe scendere fino a 32 gradi, contro i 40 raggiunti in città in questi giorni. Il caldo favorisce il ristagno dei gas, così se l'ozono è sceso, il biossido di azoto resta sopra la soglia di attenzione per il quinto giorno. Il Comune lancia gli appelli «multi uso»: «Lasciate le auto a casa». Ma per strada non ce ne sono molte.

DELIA VACCARELLO

Caldo, caldissimo, con piccoli saliscendi di canicola, alitane dei gas nell'aria, appelli del comune multi uso e cittadini a tuffo nelle fontane storiche. Mentre le temperature fanno piccoli su e giù - per oggi sono previsti tre gradi in meno - e l'ozono fa un passo indietro, il biossido di azoto resta sempre al di sopra della soglia di guardia. Costante resta il caldo che fa da «colla» ai veleni nell'aria, come un velo ad alta temperatura che cuoce ora l'ozono, ora l'azoto. E siccome per ogni gas il comune ha pronto il suo consiglio, l'appello a restare rintanati in casa, rivolto venerdì a bambini, anziani e cardiopatici, viene rimpiazzato con il consiglio di ridurre il più possibile l'uso delle auto private. Invito anacronistico in una Capitale che, per quanto le vacanze quest'anno siano state fatte un po' con la sordina, non è certo zeppa di macchine. Ogni tanto sui sampietrini arroventati dal sole scivola qualche automobile che parte per il mare, o porta a casa i liquori lavorati d'agosto. Certo, si potrebbero ridurre queste vetture se i romani, sotto il caldo di agosto, sceglieranno di prendere gli autobus. «Alle fermate i cittadini aspettano anche 60 minuti», dice l'ex consigliere verde Athos De Luca affiancato dai consiglieri provinciali verdi Zuppello e Cento, tutti critici nei confronti del Comune, dell'aumento delle tariffe dei

mezzi pubblici annunciato per settembre e dei «disservi» dell'Atac. Un panorama desolato che suscita un interrogativo da formulare parafrasando il titolo di un libro di recente pubblicazione: «Allora la ragione (del progresso, delle macchine, ecc.) aveva torto?».

Dunque la situazione è questa: aria inquinata, bus ridotti a lumino e caldo. Per oggi le previsioni dell'Istituto meteorologico dell'aeronautica prevedevano una temperatura di 32 gradi - tre gradi in meno della massima di ieri - e un tasso di umidità del 70%. La piccola diminuzione dovrebbe far sentire i suoi effetti anche domani. Ma la «tregua» sarà brevissima: nei prossimi giorni è previsto l'arrivo di una nuova ondata di canicola.

Il caldo avvolge una città non proprio deserta. Roma in questi giorni è piena di turisti e cittadini accaldati, in cerca di refrigerio, di acqua, di piscine dove fare un tuffo. La «caccia» non è facile e spesso gli assettati finiscono col «contentarsi» del ristoro più a portata di mano, quello delle fontane. Comode, generose, le fontane danno l'acqua per rinfrescare collo, polsi e braccia sudate. E poi in tempi di «magra» vanno benissimo: sono più economiche di qualsiasi piscina. Quanto costa bagnarsi con l'acqua di fontana di Trevi? Nulla, qui lo fa al massimo si prende un'occhiataccia dal vigile di

glia di attenzione per il quinto giorno - si limita agli appelli e non tiene nel giusto conto che il caldo annunciato per i prossimi giorni favorirà il ristagno dei gas nell'aria. Secondo il verde De Luca invece, in base alle misure approvate proprio dal Campidoglio, dovrebbe essere emessa un'ordinanza che infolmi sui rischi che si corrono quando si è esposti alle sostanze inquinanti e limiti o azzeri del tutto il traffico veicolare (naturalmente potenziando i mezzi pubblici). Di qui la richiesta al ministro dell'Ambiente Valdo Spini di nominare un «commissario ad hoc» per i problemi dell'inquinamento della Capitale. «Se anche il ministro dell'Ambiente», ha aggiunto De Luca - «si tirerà indietro ci rivolgeremo per la terza volta alla magistratura ordinaria a tutela della salute pubblica».

Emergenza incendi Mille chiamate ai vigili del fuoco

Bruciano nell'impotenza ma anche nell'indifferenza boschi e campagna del Lazio. Bruciano ettari di verde in uno stillicidio di piccoli e grandi incendi, di fuoco spontaneo e doloso. Un disastro che già una settimana era un record storico, un primato negativo in Italia, un segnale che se ha mobilitato in massa pompieri e volontari, in realtà poco è riuscito fare per arginare le fiamme e salvare la vegetazione. E ieri, giornata segnata da un ulteriore impennata di segnalazioni e interventi di spegnimento, di incendi si è parlato al consiglio provinciale mentre l'ex consi-



gliere comunale verde, Athos De Luca, ha chiesto al ministro dell'Ambiente, a quelli della Protezione civile e della Difesa di dichiarare «lo stato di calamità nel Lazio» e di «organizzare l'intervento sistemato dell'Esercito».

Parla, De Luca, di «disastro ecologico» sottovalutato dai pubblici poteri che non sanno fronteggiarlo e stentano a mettere in moto provvedimenti seri di salvaguardia degli «ettari di boschi e foreste secolari» la cui distruzione procurerà «danni irreparabili all'ambiente, alla salute pubblica, alla fauna selvatica, al turismo e all'economia». Parallelemente i verdi del-

la Provincia, Paolo Cento e Stefano Zuppello, hanno chiesto urgenti stanziamenti per «rimboschire le vaste superfici distrutte in questi mesi estivi» e hanno denunciato, alla luce delle proporzioni degli incendi nel Lazio, il rischio «della calamità ambientale, della distruzione del patrimonio naturale, di danni economici che si ripercuoteranno per anni sul territorio laziale».

Questo intanto il dettaglio dell'emergenza di ieri: oltre 1000 le chiamate ai vigili del fuoco sino alle 17; 140 gli interventi compiuti; 27 distaccamenti provinciali sono stati tut-

A Colle Oppio il monumento-spreco ai servizi segreti

NINNI ANDRIOLO

Plasti di cemento nel mezzo di Colle Oppio. Le moderne testimonianze di uno scempio incompiuto accanto alle rovine del passato. Da tre anni quello scheletro in calcestruzzo incombe sulla «Domus aurea». Proprio lì doveva sorgere il bunker che il ministero degli Interni voleva destinare agli 007. Un progetto rimasto per metà sulla carta e per metà realizzato inutilmente. I lavori vennero bloccati nel febbraio del 1990, dopo le prime colate di cemento. Alla fine la protesta della gente e gli ordini del giorno approvati dal Consiglio comunale ebbero partita vinta.

Sono passati più di tre anni da quel momento, ma quel cantiere, minaccioso anche se inattivo, è ancora lì. Con le sue gru e le sue lamiere continua a far da sfiorido ad una delle zone archeologiche più importanti della Capitale. Viene alla mente un altro scempio: il grande palcoscenico della Valle dei templi e l'immagine scandalosa dei palazzoni orrendi di Agnento.

Sarà difficile evitare ai posteri la visione di quella montagna di cemento situata alle spalle della Concorchia, una delle meraviglie siciliane. Mentre non crediamo impossibile abbattere lo scheletro del centro di comando del Sidre, corpo estraneo tra le memorie della grandezza imperiale di Roma.

Athos De Luca, consigliere verde, ricorda l'impegno assunto dal Viminale quando l'iniziativa del Comune e dei Beni culturali costrinsero gli Interni a bloccare la costruzione della palazzina dei servizi segreti. La promessa era categorica: sarebbe stato rimosso il cantiere, si sarebbero abbattute le costruzioni già realizzate, si sarebbe ripristinata la «situazione preesistente».

Tre anni dopo, manca a dirlo, tutto a Colle Oppio è rimasto come prima, mentre a reggere le sorti del Camidoglio oggi c'è un commis-

sario governativo che di 007 se ne intende, il prefetto Voci, già capo del Sidre. Sarà lui a mettere la parola fine ai progetti già abortiti del Viminale? «Chieda al ministero quali programmi intende adottare per concludere quella incredibile vicenda e per ripristinare l'area archeologica», manda a dire il verde De Luca. L'«incredibile vicenda» di un bunker di cemento armato collocato tra gli scavi della Roma antica, risale alla fine degli anni 80. Fu allora che gli Interni pensarono bene di avvalersi del «amministrato articolo 81» per dribblare le norme sulle concessioni edilizie, per scavalcare i procedimenti normali e per concedere l'appalto per la costruzione della «ed. Sidre». Il tutto motivato, naturalmente, dal supremo interesse dello Stato. Il sindaco Signorile diede lo sta bene l'01 le proteste degli abitanti di Colle Oppio, le iniziative politiche dei verdi, gli ordini del giorno votati dal Consiglio comunale. Se ne fece interprete Carraro, Intervenero Sovvintendenzia e ministero dei Beni culturali. Il Viminale, alla fine, bloccò i lavori. Prima era intervenuta la procura della Repubblica che aveva intimato l'alt al cantiere: mancanza di norme di sicurezza «adeguate per i lavoratori».

Storia vecchia di tre anni, come gli impegni assunti dagli Interni che ancora non vengono rispettati. Lavori fermi, ma cantiere ancora in piedi: un paradosso. Accordi con l'impresa appaltatrice che impediscono lo smantellamento delle strutture? Denari dello Stato «sborinati ugualmente anche se il bunker non verrà ultimato»? È quello che, tra l'altro, chiede di sapere De Luca. Una cosa è certa: diversi miliardi dello Stato, in ogni caso, sono andati sprecati. Ci si poteva pensare prima, quando una «mente raffinatissima» ebbe l'infelice idea di piazzare gli 007 a due passi dalla fastosa reggia di Nerone.

Turisti sedotti e abbandonati nel Foro Romano

Turisti sedotti e abbandonati nel Foro Romano

Visita in uno dei luoghi più belli del mondo: l'area archeologica del Palatino e del Foro Romano. E il neo del luogo è la totale mancanza di indicazioni per i turisti. Basterebbero poche targhe, discrete, ben inserite nell'ambiente a rendere più semplice e piacevole la visita nel posto in cui si possono ancora sognare i fasti della Roma imperiale. Basta chiudere gli occhi per ritrovarsi nel Foro brulicante di romani...

Visita in uno dei luoghi più belli del mondo dove mancano le indicazioni. Eppure basterebbero poche targhe...

FILIPPO RICCI

L'area archeologica del Palatino e del Foro Romano, senza dubbio una delle più importanti in tutto il mondo, è così ricca di «fascino storico» da attirare, in senso positivo, come per il Colosseo, anche in questa area i tanti turisti che si disperdono tra i resti di templi e case romane, sono estasiati, colpiti, conquistati, sedotti. E abbandonati. Una visita splendida, che può durare un'intera giornata, durante la quale non si incontra un'indicazione, un cartello, una tabella esplicativa. O meglio, presso i due ingressi c'è un pannello che illustra la planimetria dell'intera zona, con i nomi dei 55 luoghi in cui è suddivisa l'area, e la di-

corso orientato, che ci guidasse tra queste meraviglie, facendoci sentire meno ignoranti. No, il turista è lasciato assolutamente libero - e la cosa potrebbe essere anche apprezzabile - ma non in questo «mare magnum» di storia.

Forse i responsabili del settore artistico romano sopravvalutano la preparazione del turista medio. E fanno male. Basterebbero poche targhe, discrete, ben inserite nell'ambiente, a rendere più semplice e piacevole una visita già di per sé fantastica. La terrazza che dagli Orti Farnesiani guarda verso via Cavotri lascia il segno. È qualcosa di indimenticabile. La vastità, l'immensità, la ricchezza del Foro sottostante (basti citare la Basilica di Massenzio e Costantino) sembrano ridimensionare lo stesso Colosseo, che si affaccia sulla destra, tanto da farlo sembrare un monumento come un altro. Lavorando di fantasia, dall'alto le macchie di turisti sparsi tra le colonne e i marmi del Foro potrebbero ricordare i fasti della Roma imperiale, con il Foro animato dal brulicare dei romani.

Indirizzo. Gli ingressi sono due: da via di San Gregorio, alle spalle del Palatino, e da Largo Romolo e Remo n. 5, su via dei Fori Imperiali.

Orari. All'esterno di entrambi gli ingressi un pannello ben visibile fornisce tutte le indicazioni. L'area archeologica è aperta nei giorni feriali dalle 9 alle 18, con l'uscita prorogata alle 19. Il martedì è il giorno della discordia. La chiusura è prevista per le ore 14, come da cartello all'ingresso di Largo Romolo e Remo, ma a via di San Gregorio affermano che si sta cercando di prorogare la chiusura alle 19. Per assurdo proprio nei giorni festivi si chiude alle 13, con uscita fino alle 14. Chiuso il primo gennaio e il primo maggio.

Prezzi e facilitazioni. Gli stessi pannelli sono molto chiari in materia economica: gratis gli under 18 e gli over 60, italiani e non meglio identificati «stranieri in Regime di Resiprocity», 10.000 lire per tutti gli altri.

Servizi per il pubblico. Sufficienti. Presso entrambi gli ingressi ci sono le toilette; l'area da visitare è molto vasta, ma la scelta di limitare i «passanti» in queste zone ci sembra azzeccata. Manca anche un qualsiasi punto di ristoro, che sarebbe utilissimo. Si cammina mollo, e spesso con un caldo notevole e le fontanelle, pur abbastanza numerose, andrebbero «aiutate». Tra l'altro: due chioschi all'esterno dei due ingressi si permettono di vendere una bottiglietta da mezzo litro di acqua minerale a 3.000 lire. Panchine e cestini sono abbondanti, e in punti strategici. Entrando da via di San Gregorio, si trova un punto vendita di guide cartoline, poster, cartine e altro materiale informativo. Chi entra da via dei Fori Imperiali è già in possesso di una guida, o ne fa a meno. La guida del Foro Romano e del Palatino costa 5.000; ottimo il rapporto qualità-prezzo.

Accessibilità per i visitatori disabili. In questo caso le barriere architettoniche sono costituite dalla natura stessa del luogo. Viali lastricati, sterrati, scale e altri ostacoli rendono praticamente impossibile la visita per i disabili.

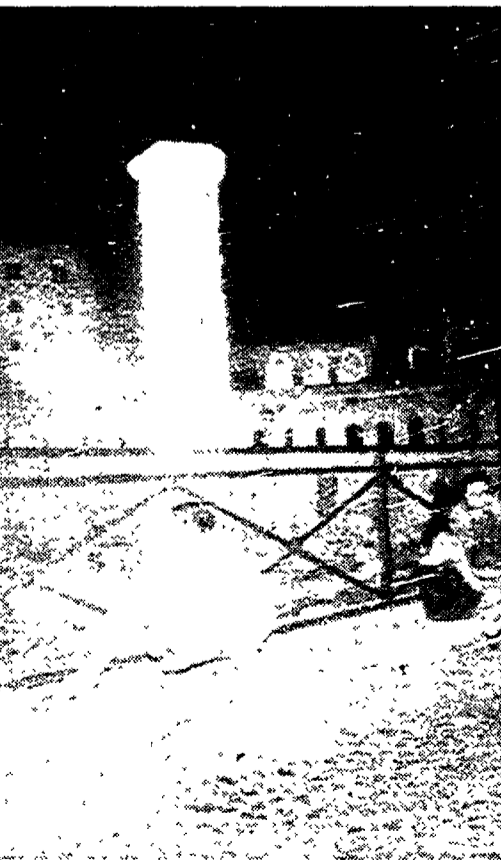
Visite guidate e tariffe. Sono state sospese. Un tempo esisteva la possibilità, oggi non più.

Affluenza. Seconda nella speciale classifica dei visitatori dei luoghi d'arte romani, alle spalle soltanto dei Musei Vaticani, l'area del Palatino e del Foro Romano attrae ogni anno un enorme numero di visitatori. Come al solito il boom c'è stato nel 1989, a cui hanno fatto seguito il calo del 1990 (alla faccia dei Mondiali di calcio) e il crollo del 1991, probabilmente a causa della guerra del Golfo. L'anno scorso è cominciata la ripresa. Il prezzo è passato dalle 5.000 alle 10.000 lire il primo ottobre 1990. Curioso, e forse neanche troppo positivo, il fatto che comunque il numero di visitatori «gratuiti» resti sempre abbastanza costante, a dispetto dei paganti.

1986 - Paganti 427.424 - Gratis 111.178 - Totale 538.602
1987 - Paganti 510.113 - Gratis 136.472 - Totale 646.585
1988 - Paganti 514.125 - Gratis 214.669 - Totale 728.794
1989 - Paganti 523.468 - Gratis 249.167 - Totale 772.635
1990 - Paganti 468.420 - Gratis 245.539 - Totale 713.959
1991 - Paganti 371.212 - Gratis 214.806 - Totale 586.018
1992 - Paganti 403.775 - Gratis 247.408 - Totale 651.183

Mezzi pubblici. Collegato in maniera perfetta dai tanti autobus che transitano su via di San Gregorio (1, 15, 27, 110, 118, 673) e su via dei Fori Imperiali (27, 81, 110, 186). Poco distante anche la fermata Colosseo della linea B della metropolitana.

Parcheggi. È il solito tormentone. Sono pochissimi. Un consiglio: prendete l'autobus.



Dopo otto mesi non si è ancora risolta la vicenda che ha per protagonista Daniele Macchi, due anni, «restituito» alla famiglia d'origine dalla Corte d'Appello una decisione che non è stata eseguita

Guerra di carte con bambino

A colpi di ricorsi contro l'affidamento alla madre naturale

Nei giorni scorsi è tornato in Corte d'Appello, per iniziativa dei genitori «affidatari», il caso di Daniele Macchi, il bimbo di due anni e quattro mesi che la madre naturale non è riuscita a riavere nonostante due decreti esecutivi della stessa Corte. Una paradossale vicenda «italiana» nella quale si accumulano a migliaia le carte giudiziarie e s'incrociano le competenze di giudici e pretori.

NADIA TARANTINI

Storia italiana di carte da bollo e di sentimenti essenziali dibattuti nelle aule dei tribunali. E di decisioni «esecutive» che nessuno riesce ad eseguire. Di un bambino che ha poco più di due anni ed ha conosciuto due madri. Storia di Daniele Macchi, della madre «naturale» Cristina. Con un decreto ha fissato un rientro morbido del bambino nella famiglia d'origine con incontri che si svolgessero alla presenza di assistenti sociali e psicologi. Nell'aprile di quest'anno ha respinto con nettezza il ricorso dei genitori affidatari,

che tengono con sé Daniele dal maggio del 1991, da quando aveva poco più di un mese di vita. Sono cominciati perciò con grande ritardo gli incontri previsti dai giudici. Con soddisfazione dei servizi sociali, «l'inserimento» sembrava procedere senza drammi che di solito accompagnano vicende come questa. Poi i clamori della battaglia giudiziaria, mai veramente sopita, sono tornati a farsi sentire. Da tre mesi Daniele è tenuto lontano dalla madre naturale con ogni mezzo. Gli affidatari, forti della loro convinzione di essere i migliori, aspettano la sentenza della Cassazione, prevista per il prossimo ottobre. È unanimemente comprensibile, ma è giusto tenere illegalmente un bambino che non è neppure il proprio?

Il testimone. «Secondo me, è una vicenda molto strana. Leg-

gendo gli atti non si capisce perché il giudice tutelare di Tivoli non proceda ad eseguire, in qualsiasi modo, il decreto della Corte d'Appello che ha restituito il bambino alla madre. Anche se avesse dei dubbi, se non fosse convinto che sia trattato di una decisione giusta, dovrebbe farlo. Non siamo tenuti a sostituirgli gli uni agli altri. Ogni giudice ha la sua giurisdizione, la sua competenza». È un testimone attendibile, ha lavorato per anni e anni nelle aule giudiziarie. «Oltre tutto le motivazioni della decisione della Corte d'Appello sono molto chiare». Ecco: «Le ragioni dell'abbandono del minore, il suo riconoscimento dopo poco più di tre mesi, la volontà e la capacità di riscatto che la Macchi ha dimostrato di avere sono elementi che depongono a favore della sua personalità e della serietà dei suoi propositi verso

il minore. La positiva evoluzione verificatasi nelle condizioni di vita della (madre, n.d.r.) reclamante giustifica pertanto nell'interesse del minore acclarato oltre ogni ragionevole dubbio, l'inserimento dello stesso nella famiglia d'origine». **Corsi e ricorsi.** La legge ha mille pieghe. I genitori affidatari di Daniele Macchi, negli ultimi mesi, si sono rivolti di nuovo al Tribunale dei minori, che nel novembre del 1991 aveva già deciso - negando - sull'affidamento di Daniele alla madre naturale. Cristina Macchi ha perciò ricusato i giudici, ed ha ottenuto l'archiviazione dei procedimenti. Poi si sono rivolti di nuovo alla Corte d'Appello, che per la terza volta in meno di un anno si è vista rivolgere la stessa istanza. Da parte sua Cristina Macchi ha denunciato i genitori affidatari di Daniele per «sottrazione di mino-



Roma Capitale Rutelli propone Antonio Cederna come saggio

Uno dei tre saggi che la Commissione Roma Capitale ha deciso di far nominare a tre ministri per trovare una soluzione per la realizzazione del quadruplicamento della Ferrovia Casilina - Ciampino, potrebbe essere Antonio Cederna (nella foto). Lo ha proposto Francesco Rutelli affermando in una nota che il ministero dei Beni culturali potrebbe scegliere Cederna, poiché «già conosce gli aspetti dei molti problemi collegati al quadruplicamento». L'esponente verde ha inoltre chiesto alle Ferrovie dello Stato di costituire uno «staff permanente e coordinato ai tre saggi».

Elettroshock Ucciso da diagnosi e terapie errate Due condanne

dove il giovane era stato ricoverato. Contro i due medici è stato inoltre ipotizzato il reato di falso in atto pubblico per aver alterato le cartelle cliniche di Rellini. Un «comportamento intempestivo e scorretto» ai danni di Carlo Rellini, 19enne romano afflitto da crisi depressive, ricoverato il 9 maggio dell'88 con la diagnosi di «sindrome dissociativa». Carlo si rifiuta di bere e mangiare e per impedirgli di lasciarsi morire, i medici della Samadi decidono di sottoporlo all'elettroshock, che Gherardini definisce «l'unica terapia che sicuramente lo tirerà fuori». Poche ore dopo il terzo elettroshock, Carlo viene colpito da una fitta serie di crisi epilettiche e viene sottoposto ad una Tac che rivela un edema cerebrale. Si decide il trasferimento al San Filippo Neri dove Carlo arriva in coma profondo. Ritrasmesso al Gemelli, muore il 27 ottobre per collasso cardiocircolatorio. Secondo la sentenza con cure adeguate Carlo avrebbe avuto il 50% di possibilità di salvezza.

Malata di mente muore dopo un principio di annegamento

Un'auto disposta dalla magistratura dovrà accertare le cause della morte di Anna Natale, 41 anni, ricoverata presso la clinica per malattie nervose «Sorriso sul mare» di Formia, deceduta in ospedale dopo un malore che l'ha colta mentre faceva il bagno. Faceva parte di un gruppo di nove ricoverate scese, due giorni fa, nella spiaggia della clinica sulla via Appia all'uscita sud di Formia. L'infermiere che controllava le pazienti, si è accorto che Anna Natale, un po' isolata dalle altre donne, era ingiocchiata con il viso sott'acqua. Aiutato da altri dipendenti della clinica, l'infermiere ha tirato sulla riva la donna che, sottoposta alla respirazione artificiale, ha ripreso conoscenza. La donna è stata quindi trasportata in ospedale. Qui è giunta alle 17 ed è stata ricoverata nel reparto di medicina dove è morta un'ora dopo.

Ostia Lido Uomo annegato a causa di una congestione

È morto a causa di una congestione Giancarlo Galantini, un uomo di 41 anni annegato a Ostia nel pomeriggio di ieri. L'uomo, residente a Mentana, è stato identificato dai carabinieri attraverso i documenti d'identità rimasti incustoditi sotto l'ombrellone. L'episodio è accaduto nel primo pomeriggio sulla spiaggia «Il battello Ubriaco» a Capocotta; l'uomo, dopo aver pranzato si sarebbe immerso in acqua ed avrebbe accusato il malore mortale. A nulla sono serviti gli immediati soccorsi portati da alcuni bagnanti.

Agente suicida all'Esquilino Prestava servizio a Rebibbia

Un agente di custodia di 31 anni, Angelo Fresi, che prestava servizio presso il carcere di Rebibbia, si è ucciso sparandosi un colpo alla testa, questa sera, poco prima delle 19, all'interno della sua abitazione in via Luigi Napoleone III, all'Esquilino. Poco dopo è arrivata una chiamata al 113, ma quando le volanti sono giunte sul posto, l'uomo, che era originario della provincia di Sassari, versava in gravissime condizioni ed è morto tre ore dopo il suo ricovero nell'ospedale San Giovanni. A quanto si è appreso, il giovane agente di custodia, che era sposato e aveva un figlio, aveva gravi problemi familiari.

LUCA CARTA

Iniziativa record, ma che fanno discutere, dell'esecutivo del dc Pasetto Superlavoro della giunta regionale 700 delibere in un sabato d'agosto

Tempo di vacanze ma non per la giunta regionale che nella notte di venerdì si è sottoposta a un vero e proprio tour de force per approvare oltre 700 delibere alcune delle quali con stanziamenti miliardari. Obiettivo della giunta Pasetto rilanciare l'iniziativa della Pisana e controllare meglio la macchina amministrativa: al rientro il 30% dei dirigenti dell'ente cambierà incarico.

GIULIANO CESARATTO

Colpo di reni della Regione che, chiusa alla Pisana sino alla tarda notte di venerdì, ha approvato più di 700 delibere riguardanti il bilancio in corso, l'assetto burocratico dell'ente, l'approvazione di progetti e finanziamenti miliardari. Una superattività, quella della nuova giunta presieduta dal democristiano Giorgio Pasetto, concentrata in questi ultimi giorni e che, secondo alcuni, fa da contraltare all'immobilismo del comune commissariato. Una frenesia quasi, sulla quale il Pds all'opposizione aspetta a dare giudizi e della quale non sono ancora ben chiari i con-



Casa dell'ipp, messe in vendita dalla Regione



di operazioni che riguardano sia Roma città che la regione. Dopo le ferie quindi almeno il 30% dei «massimi dirigenti» regionali subirà una rotazione: spostamenti di sede e ufficio, nuovi incarichi, dice Pasetto, «il rilancio e la trasparenza dell'azione amministrativa». Sul fronte esecutivo invece la giunta ha approvato, tra l'altro, la proposta di legge che dovrà consentire agli assegnatari di case lacp di acquistare ai prezzi fissati dall'Ufficio tecnico erariale: si tratterà di una vendita parziale per riassetto il deficit e risanare il resto del patrimonio immobiliare cedendo in primo luogo gli alloggi situati nelle zone periferiche della capitale e conservando quelli di maggior valore. Interventi «pesanti» anche sul fronte universitario: per le spese correnti della prima e seconda università, La Sapienza e Tor Vergata, sono stati stanziati 123 miliardi, mentre oltre 5 mila milioni sono la cifra destinata alla revisione delle motrici della linea A della metropolitana. Un'altra importante operazione, da tempo in cantiere, ha fatto un passo avanti con il via libera all'acquisto, da parte della Regione, delle azioni della Mof Spa, la so-

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casareccia Chiuso il mercoledì
MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

Ristorante PIZZERIA Forno a legna «BEL POGGIO» DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA LISCIO ALL'APERTO
Roma - Via Ardeatina, 800 - Tel. 5018679 - 5010000 ad un Km. Prima del G.R.A. Fax 5018679 MARTEDÌ RIPOSO SETTIMANALE

ALESSANDRO FERRUZZI SERVIZIO RICAMBI Aperto ad agosto ROVER
TEL. 7101172 Viale Tito Lablano, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica APERTO AD AGOSTO 00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58.98.285

SOTTO LA QUERCIA FESTA DE L'UNITÀ DI TRAGLIATELLA 6-7-8 agosto 1993 Nell'incantevole scenario della Campagna Romana UNA FESTA PER STARE INSIEME PER DISCUTERE DEI NOSTRI PROBLEMI E PER DIVERTIRCI TUTTI AL BORGHI DI TRAGLIATELLA (dalla S.S. Aurelia dopo Torrioni prendere via Casal S. Angelo oppure dopo Palidoro prendere via Castel Campanile) DOMENICA 8 AGOSTO Finali di Bnscola e Bocce ore 21.00 Balera con il gruppo «Nando Fedeli» Ogni sera Giochi, divertimenti e gastronomia Partito Democratico della Sinistra Unione Comunale di Fiumicino

MONTELANICO (Roma) XVI Festa de l'Unità 4-8 agosto 1993 Loc. Fontana Nuova Programma 8 agosto: ore 19.00 Dibattito: situazione amministrativa di Montelanico ore 21.30 Spettacolo musicale con il gruppo LISCIO DOC ore 22.30 Estrazione della tombola (L. 1.000.000) ore 23.00 Continuazione spettacolo musicale... Tutti i giorni sono funzionanti gli stand gastronomici, bar, pesca, diffusione

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 483754 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

FESTA DE L'UNITÀ Federazione Castelli 22 LUGLIO - 8 AGOSTO 1993 Presso il Piano Bar Lido dei Pini Anzio IL PIACERE È TUTTO VOSTRO

Gelcauto Concessionaria Ford SuperEscort 16 V 1600 SERIE LIMITATA SUPEREQUIPAGGIATA A PREZZO SPECIALE UN'ESCLUSIVA Gelcauto 6 ANNI DI GARANZIA ANTICORROSIONE STRUMENTAZIONE DI BORDO COMPLETA SERVOSTERZO INCLUSO IMPIANTO STEREO VERNICE METALLIZZATA VETRI ELETTRICI ATERGENICI AVVISATORE ACUSTICO LUCCI ACCESE CHIUSURE CENTRALIZZATE INTERNI IN VELLUTO PNEUMATICI MAGGIORATI 16 VALVOLE INTERRUTTORE INERZIALE FLUSSO CARBURANTE

Solo 23 Unità LA BERLINA DI LUSSO PER TUTTI A SOLO Lire 19.950.000 CHIAVI IN MANO - ACCESSORI COMPRESI GARANZIA 2 ANNI - KM. ILLIMITATI Fino al 31 agosto 1993

Gelcauto - Via Maresmiana Inf. 28 - Pontaluce - Tivoli (Roma) - Tel. 0774/534092 - 534097

20 PAGINE DI STORIA

I'Unità

Perché questo numero in tutto le case

Oltre il 59 per cento ai NO: il popolo italiano fa prevalere la ragione, il diritto, la civiltà

Grande vittoria della

EDIZIONE STRAORDINARIA
I'Unità
Barbaramente assassinati i 5 uomini della scorta

RAPITO ALDO MORO

Sciopero generale e mobilitazione unitaria
I nemici della democrazia non passeranno

I'Unità
EDIZIONE STRAORDINARIA

Bestiale aggressione poliziesca contro gli studenti a Roma

VIA LA POLIZIA DALL'UNIVERSITÀ

CGIL: PER LE PENSIONI SCIOPERO GENERALE IL 7

ADDIO
Straordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer



I'Unità
Ancora incalcolabile la portata del disastro in molte regioni d'Italia: accertati 70 morti

L'Arno lascia Firenze devastata
«Più danni che in tutta l'Italia»

I'Unità
Alle 0,30 italiane iniziata l'operazione «Tempesta del deserto»
È la più terrificante offensiva militare di questa epoca

È la guerra

Nella notte scatta l'attacco alleato a Saddam
Ungoccia di bombe su Baghdad e sul Kuwait

I'Unità
Un boato di Sì cambia l'Italia
Maggioritaria al Senato, niente carcere ai drogati

I'Unità
Travolto Amato, non farà il bis

USA, bruciati vivi nel fortino della setta

CGIL: PER LE PENSIONI SCIOPERO GENERALE IL 7

ADDIO

CGIL: PER LE PENSIONI SCIOPERO GENERALE IL 7

ADDIO

Troverete la cartella con le 20 prime pagine storiche del nostro giornale presso le feste de «I'Unità», a L. 5.000
Le federazioni e sezioni interessate possono richiederla telefonando al numero 06/69996365 - fax 06/69996427



60108na

NAZIONALE

QUESTA JUNTA TAN'93

PARCO
NORD

27 AGOSTO
19 SETTEMBRE